

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 695<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 37391

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 37391

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 37420

Per la discussione del disegno di legge n. 1825:

**PRESIDENTE** . . . . . 37420

**CARELLI** . . . . . 37420

#### **Discussione:**

« Istituzione delle Sovrintendenze scolastiche interprovinciali » (1540):

**PRESIDENTE** . . . . . 37391

\* **ALCIDI REZZA Lea** . . . . . 37391

**FARNETI Ariella** . . . . . 37395

\* **GRANATA** . . . . . 37412

**RUSSO** . . . . . 37391

**SPIGAROLI** . . . . . 37403

#### **INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di interpellanze . . . . . 37421

Annunzio di interrogazioni . . . . . 37423

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Donati per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MORANDI. — « Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in La Spezia » (2437);

VECELLIO. — « Proroga del termine per la presentazione delle domande di contributo per danni alluvionali » (2438);

GIORGI. — « Regolamentazione dei vigili sanitari » (2439).

### Discussione del disegno di legge: « Istituzione delle Sovrintendenze scolastiche interprovinciali » (1540)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione delle Sovrintendenze scolastiche interprovinciali ».

R U S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U S S O . Faccio presente che il senatore Donati si trova in congedo, pertanto verrà sostituito nelle sue funzioni di relatore dal senatore Zaccari.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Lea Alcidi Rezza. Ne ha facoltà.

\* A L C I D I R E Z Z A L E A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il disegno di legge oggi al nostro esame ha subito, come ha rilevato il collega Donati nella sua ampia ed approfondita relazione, modifiche sostanziali a seguito dell'approvazione ed entrata in vigore della legge 28 luglio 1967, n. 641. Quella legge ha istituito dieci uffici scolastici regionali e cinque uffici scolastici interregionali per le esigenze dell'edilizia scolastica. Col presente disegno di legge vengono assegnati, nel settore della scuola media e delle scuole secondarie di ogni ordine e grado, nuovi compiti agli uffici istituiti dalla predetta legge n. 641.

A proposito dell'istituzione di questi uffici scolastici, ci siamo per il passato pronunciati sfavorevolmente e ciò per varie ragioni che non abbiamo mancato nelle dovute sedi di precisare e di approfondire. Potremmo ora rifarci puramente e semplicemente a quelle considerazioni, a nostro avviso più che sufficienti, per giustificare il nostro voto contrario all'attuale disegno di legge; però per la migliore comprensione del nostro punto di vista reputiamo opportuno riprenderle e valutarle con specifico riferimento al disegno di legge in esame, sulla base dei dati e profili che dallo stesso emergono.

Il disegno di legge n. 1540 è da considerarsi, secondo noi, uno dei numerosi provve-

dimenti legislativi che, secondo le intenzioni non molto nascoste del Governo, costituiscono le premesse per l'istituzione delle regioni. Avremo sovrintendenti scolastici del Piemonte, della Liguria, della Toscana eccetera, con le sole eccezioni della mancanza dei sovrintendenti in Umbria, in Liguria e nella Venezia Tridentina, rispettivamente annesse al Lazio, alle Puglia, al Veneto. Tra parentesi vorremmo conoscere le ragioni per cui la Lucania è stata unita alle Puglie anziché alla Campania, cui ci sembra maggiormente legata da quei fattori storici, geografici, economici e culturali, nonché linguistici che, secondo la relazione Donati al primitivo disegno di legge n. 1540, costituirebbero una delle necessità che giustificano la creazione delle sovrintendenze. Di quale effettiva utilità potrà essere questo nuovo organismo che viene ad essere un organo intermedio tra i provveditorati e il Ministero nello svolgimento di quelle funzioni che gli attribuisce il disegno di legge? Quei compiti di coordinamento delle attività dei provveditorati provinciali potrebbero essere comodamente svolti dagli stessi ispettorati generali del Ministero dalla loro attuale sede romana, anziché dai capoluoghi di regione, dove questi verrebbero dislocati in ottemperanza a quanto stabilito da questo disegno di legge.

Ugualmente si dica per le funzioni ispettive che già esercitano; le funzioni amministrative decentrate potrebbero benissimo essere affidate ai provveditorati unitamente alla loro nuova funzione di assistenza didattica agli insegnanti, la quale assistenza poi potrebbe risultare, ci sembra, ben più operante ed efficace nell'ambito provinciale piuttosto che in quello regionale.

Meglio ancora si potrebbe osservare che per lo svolgimento di dette funzioni amministrative nell'era dell'automazione e della organizzazione aziendale, non occorre che lo Stato vada materialmente verso gli interessati: quelle funzioni possono essere svolte sicuramente e in maniera più organica dal centro e al centro.

Anche le funzioni ora esercitate dai consigli di amministrazione per il personale di ruolo, di concetto ed esecutivo della scuola

e per quello non di ruolo, che verrebbero demandate alle commissioni per il personale non insegnante previste dall'articolo 8 di particolare, macchinosa composizione, non si vede perchè dovrebbero essere meglio esercitate nell'ambito regionale anziché in quello ministeriale.

Sosteneva la relazione Donati alla presentazione del disegno di legge n. 1540 che i consigli di amministrazione del Ministero attendono alle loro funzioni più formalmente che sostanzialmente, e ciò perchè evidentemente i componenti non conoscono di persona gli amministrati, ma debbono limitarsi ad esaminare le qualifiche rilasciate spesso dai loro superiori con criteri molto difformi. Ma come potrebbero meglio adempiere a tale compito e con quale conoscenza diretta, per esempio, i due presidi di scuola media di Bologna e il sovrintendente o un suo funzionario, dovendo, giudicare un segretario di Faenza o di Cesena? Perchè allora non costituire addirittura tali commissioni nell'ambito provinciale in seno ad ogni provveditorato?

Certamente il compito per cui il nuovo organismo regionale appare al Governo strettamente indispensabile è quello della amministrazione dei nuovi ruoli regionali del personale insegnante e non insegnante della scuola media che verrebbero a sostituire (a nostro parere non senza danno) quelli nazionali ora esistenti. Ma se si fosse voluto ottenere un alleggerimento del compito ministeriale sarebbe stato sufficiente demandare ai provveditorati molti di quegli atti di ordinaria amministrazione che potevano benissimo da questi essere esercitati: le promozioni ad ordinario, i provvedimenti disciplinari, il collocamento in quiescenza a domanda, la liquidazione delle pensioni eccetera. Questo provvedimento poi non mancherà di suscitare il più che giustificato malcontento nel personale insegnante e non insegnante della scuola media.

La declassazione subita in questi ultimi anni dalla scuola media in successivi momenti, in conseguenza dell'abolizione degli esami di ammissione e dell'abolizione, di fatto quasi totale, dello studio del latino, ha ingenerato nei docenti la sensazione di ve-

nire mano a mano equiparati nelle loro funzioni ai maestri elementari, suscitando un giusto risentimento che non manca di ripercuotersi negativamente nell'andamento generale della scuola.

Il provvedimento attuale non farà che colmare la misura e giusta preoccupazione sorgerà per quelli che aspirano ad un trasferimento da regione a regione; perfino il relatore Donati non può fare a meno di ammettere, a tale riguardo, che il frazionamento ha certamente qualche inconveniente. Infatti, il disegno di legge non indica i criteri con i quali saranno resi possibili i trasferimenti da regione a regione, pur assicurando che i ruoli regionali non saranno chiusi, ma aperti ai trasferimenti. Non si va molto lontano dal vero, mi pare, nel prevedere un regolamento che disciplini la materia, in analogia con quanto avviene per gli insegnanti elementari, noi tutti ben sappiamo con quali risultati.

Più gravi le conseguenze per alcune categorie del personale non insegnante, per quelle cioè che hanno una progressione di carriera a ruolo non aperto. Qui sarà ben difficile riparare (chissà con quali sacrifici lo si dovrà fare) alle inevitabili discriminazioni a svantaggio di quanti verranno ad appartenere ad una circoscrizione più piccola, in confronto a quelli che appartengono a circoscrizioni più ampie e favorite dalla sorte.

Quanto ai concorsi, il vantaggio pratico delle sedi multiple di esame è già in parte scontato, dato l'attuale sistema di decentramento delle abilitazioni e delle diverse sedi per gli esami scritti dei concorsi a cattedra. Il nuovo sistema proposto, che prevede commissioni diverse per ogni regione, viene soltanto ad annullare la unicità di criteri nella scelta dei vincitori, cosicché non mancheranno risultati assai imbarazzanti. Come si agirà, ad esempio, quando in una regione saranno numerosi gli idonei, mentre in quella vicina non si potranno coprire i posti neppure ammettendo i « sette decimisti »?

In questa breve disamina dei problemi connessi al disegno di legge n. 1540 bisogna inoltre porre mente alla necessità che

dalla istituzione degli uffici scolastici in oggetto e soprattutto dal loro funzionamento non abbia a verificarsi una violazione del principio di parità di trattamento, al quale tengono legittimamente gli insegnanti dei vari ruoli nazionali.

Si è certi, come abbiamo fatto notare sopra, che con la creazione dei ruoli regionali e interregionali il principio di parità di trattamento non verrà compromesso? Per noi il problema non è soltanto o tanto di difficoltà di carattere pratico, quanto di carattere giuridico. In vista della eventualità che i diritti in atto spettanti al personale, in forza di leggi speciali o dello Statuto degli impiegati dello Stato, possano essere, come si è detto, compromessi o soltanto ostacolati nell'esercizio, vorremmo che sul punto venissero fornite al Senato le migliori assicurazioni e i migliori chiarimenti perchè potesse essere fugato ogni dubbio e chiarito ogni aspetto del tema. Vorremmo poi chiedere al Ministro se non sarebbe stato opportuno se contestualmente alla istituzione del sovrintendente, si fosse istituito il consiglio scolastico regionale senza attendere una successiva legge in proposito (articolo 6). Ciò anche per conoscere le materie su cui il sovrintendente, nell'esercizio delle sue funzioni, può chiedere il parere al consiglio medesimo, e quelle su cui invece il parere sarà obbligatorio.

Ma a parte le singole questioni, non ci sembra che l'istituzione degli uffici regionali e interregionali possa corrispondere ad una vera e propria utilità nell'ambito del decentramento delle funzioni amministrative del Ministero il quale già dispone di suoi organi periferici, i provveditorati, le cui attribuzioni potevano essere ampliate solo che si fosse adeguato il loro personale alle effettive necessità.

Chi ha pratica della nostra amministrazione, conosce del resto la ben radicata volontà degli organi centrali di non lasciarsi sfuggire neppure la più piccola delle funzioni loro affidate e delle loro competenze e di riservarsi, attraverso controlli di ogni genere, gli atti veramente importanti inerenti a quelle funzioni che si vorrebbero decentrare, tant'è che gli organismi regionali, quan-

do sono sorti, hanno costituito un altro intralcio e ritardo nell'*iter* burocratico delle pratiche le quali, anzichè andare direttamente dall'organo provinciale al Ministero, passano, e spesso soggiornano a lungo, attraverso gli organismi regionali; inoltre gli organismi regionali hanno sempre dato vita, direttamente o indirettamente, a nuove assunzioni e quindi ad un aumento delle spese pubbliche e questo ancora avverrà, proprio in un momento in cui si predica con accenti intransigentemente moralistici l'assoluta necessità di ridurre il numero degli uffici e degli impiegati, per non aggravare il già eccessivo onere finanziario costituito dalle retribuzioni ai pubblici dipendenti.

Si potrà dire che il personale di detti uffici scolastici non sarà nuovo, ma sarà scelto tra quello dipendente dal Ministero della pubblica istruzione. Un'affermazione di tal genere ha una sufficiente dose di credibilità? Se è vero che gli impiegati e i funzionari del Ministero non sono in numero adeguato, sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo, per far fronte a tutte le esigenze connesse alle funzioni istituzionali, come si può pensare seriamente che una notevole parte di detto personale (solo che si consideri che bisognerà far fronte alle necessità di ben 15 uffici regionali o interregionali) possa essere distaccato e quindi sottratto allo svolgimento di funzioni che permangono in una dichiarata situazione di carenza? D'altra parte il disegno di legge dimostra a questo proposito una notevole disinvoltura: infatti sembra che il Ministero disponga già integralmente del personale necessario, non soltanto dei 15 ispettori generali che rivestiranno la carica di sovrintendente, ma anche degli ispettori centrali, dei funzionari di gruppo A e B, dei dattilografi, degli uscieri eccetera.

Tanto personale resterà inutilizzato al Ministero o dobbiamo forse credere che tutto il personale dei 15 uffici rimarrà disoccupato per la diminuzione del lavoro derivante dal decentramento amministrativo ottenuto con la costituzione di questi nuovi organismi regionali? Inoltre ci sembra che siano da tener presenti le più che legittime preoccupazioni del personale di questi uffici che

teme di essere destinato alle sovrintendenze (cioè fuori Roma) pur avendo scelto e vinto a suo tempo un concorso che era stato bandito per un ruolo centrale. Il passaggio al servizio regionale degli impiegati che avevano vinto il concorso per il ruolo centrale (prima dell'unificazione di questo con il ruolo periferico dei provveditorati) dovrebbe avvenire, perchè non siano ingiustamente lesi gli interessi degli impiegati da trasferire alle sovrintendenze, esclusivamente su domanda degli interessati.

In verità l'istituzione di nuovi 15 uffici, per quanto modesti questi possano essere, non costerà poco davvero, anche se si vuole nascondere questo costo. Ragionevolmente, i nuovi uffici daranno vita direttamente o indirettamente a nuove assunzioni, quindi ad un aumento della spesa. Inoltre nuove spese saranno quelle per la fornitura e la manutenzione dei locali eccetera e, anche se saranno a carico delle amministrazioni provinciali competenti, pur sempre appesantiranno il carico nazionale.

Che dovremmo dire se in un assai prossimo futuro ci trovassimo di fronte alla richiesta di allargamento dei singoli ruoli del Ministero per far fronte alle aumentate esigenze derivanti dalla costituzione di questi organismi regionali? Oltre a tutto ciò — e la considerazione vale anche e soprattutto con riferimento alle funzioni che con il disegno di legge si vogliono attribuire agli uffici — vi è il fondato timore che, anzichè uno snellimento nelle procedure e quindi un vantaggio in forza dell'asserito decentramento, si verificherà un appesantimento delle procedure amministrative, attualmente di competenza del Ministero della pubblica istruzione.

In conclusione noi non possiamo neppure in questa occasione, dichiararci favorevoli. Gli uffici sono stati ormai creati con le funzioni ad essi attribuite dalla legge n. 641: alla estensione di altre funzioni per questi uffici noi ci dichiariamo contrari per le molte ragioni finora esposte.

Ciò nonostante, sentiamo il dovere di contribuire al miglioramento del testo emerso dal coordinamento di quello approvato dalla Commissione con la legge n. 641.

Pertanto annunciamo la presentazione di alcuni emendamenti, di carattere formale o di carattere sostanziale, dei quali ci riserviamo di dire al momento opportuno. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Ariella Farneti. Ne ha facoltà.

**FARNETI ARIELLA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo chiamati questa sera a discutere e legiferare su una legge che istituisce un organismo che di fatto è già istituito, cioè le sovrintendenze scolastiche regionali; tale organismo è già istituito in quanto l'articolo 3 della legge n. 641 ha deciso la sua istituzione e ha fissato anche una delle funzioni, ritengo tra le più importanti che questo organismo dovrebbe affrontare e risolvere.

Già in occasione del dibattito sulla legge per l'edilizia scolastica, cioè sulla legge n. 641, sollevammo obiezioni e critiche per il modo in cui la questione veniva posta. Si inseriva l'istituzione di un nuovo organismo burocratico, di un nuovo gradino gerarchico a livello regionale tra i provveditori ed il Ministero: si dava cioè vita ad una nuova figura, il sovrintendente scolastico regionale o interregionale, con una legge che invece non doveva occuparsi di questioni di tale genere, ma doveva decidere sul finanziamento dell'edilizia scolastica e sulle norme per l'attuazione dei programmi per l'edilizia scolastica. In un argomento, quindi, pur importante e basilare ai fini della soluzione dei problemi della scuola — date anche le gravi deficienze sul terreno dell'edilizia scolastica — veniva inserito un problema che riguardava più direttamente la struttura dell'amministrazione della scuola, non tanto problemi di edilizia scolastica. Gli uffici scolastici regionali e l'istituzione di sovrintendenti scolastici possono essere visti solo nel quadro di un esame complessivo dell'amministrazione della scuola e di come questa debba essere strutturata per un migliore e più democratico funzionamento.

La singolarità quindi di questo nostro dibattito sta nel fatto che dobbiamo discu-

tere su di una cosa che già, dal punto di vista legislativo, esiste, anche se di fatto non c'è ancora, con il risultato che dovremmo limitarci a trattare dei compiti di questo istituto in quanto già esiste, quando invece sarebbe stato necessario che il dibattito investisse i temi più generali della riforma dell'amministrazione della scuola, dell'adeguamento della sua strutturazione alle moderne esigenze del vivere democratico, delle sue funzioni, dei suoi compiti e dei suoi rapporti con le amministrazioni locali, con gli organismi di decentramento, di articolazione democratica dello Stato, cioè i comuni, le provincie e la regione.

Comunque, malgrado la singolarità di questo dibattito e questi forti limiti alla nostra discussione (limiti imposti ancora una volta dalla volontà sopraffattrice della Democrazia cristiana e della maggioranza governativa che obbliga il Parlamento a discutere i problemi della scuola non in modo organico e globale, ma per provvedimenti settoriali che di fatto hanno come obiettivo di lasciare immutata la struttura burocratica e accentratrice della scuola, di impedire quindi che un soffio innovatore, democratico entri nella scuola a spazzare il polverone conservatore che la soffoca) noi intendiamo aprire un discorso più largo, non limitandoci a prendere atto del fatto avvenuto ed esprimendo quindi il nostro pensiero critico, le nostre proposte di rinnovamento, perché ciò riteniamo debba essere fatto e sia nostro compito farlo nell'interesse della scuola e della società e perché la parte più attiva, più moderna del mondo della scuola — che è una gran parte — ci chiede un discorso chiaro e preciso.

È giusta o no la istituzione degli uffici scolastici regionali e, conseguentemente, del sovrintendente scolastico? Alla nostra critica, non tanto sulla istituzione in sé, ma sul modo e sui compiti di questa istituzione, l'onorevole Ministro, in occasione del dibattito sulla legge per l'edilizia scolastica, affermo che la istituzione delle sovrintendenze regionali era una proposta della Commissione di indagine e che quindi il Ministro non aveva fatto altro che raccogliere la raccomandazione, farla propria e formulare il disegno di legge.

Lo stesso relatore, senatore Donati, allo inizio della sua relazione, tiene a sottolineare che questo è uno dei disegni di legge predisposti dal Ministro sulla base dei suggerimenti e delle proposte della Commissione d'indagine.

A questa affermazione vi è anzi tutto da replicare che molte e indubbiamente più importanti questioni la Commissione d'indagine aveva posto, questioni che il Ministro ha regolarmente disatteso e con lui la maggioranza di centro-sinistra.

Onorevole Ministro, ci avviciniamo alla riapertura del nuovo anno scolastico ed ancora alle famiglie italiane, ai giovani, alle ragazze che hanno ultimato la scuola dell'obbligo si pongono gli stessi drammatici problemi che si ponevano nell'ottobre del 1966: quale tipo di scuola affrontare? Come questa scuola può dare, al suo compimento, una possibilità di inserimento nella vita attiva, nella produzione? Purtroppo queste famiglie, questi studenti, si trovano ancora di fronte ad una scuola superiore non modificata, non riformata, ancora divisa e settoriale per cui una scelta fatta a 14 anni diventa una scelta definitiva, senza possibilità di revisione o di cambiamento. Continuiamo ad avere, perciò, scelte fatte sulla base o della vicinanza della scuola alla casa o al paese dove si abita o della minore o maggiore facilità del corso o della prospettiva di ottenere al suo termine un diploma. Così i licei vengono scelti da chi, avendo disponibilità e possibilità economiche, sa di poter andare poi all'università, mentre chi non ha queste possibilità si riversa negli altri tipi di istituto, di modo che ogni anno abbiamo nuovi maestri che si aggiungono alla schiera dei maestri disoccupati, nuovi ragionieri, nuovi segretari d'azienda che si uniscono alla schiera degli altri numerosi già in cerca di un impiego, di una occupazione qualsiasi.

Ecco quindi una scelta prioritaria, tra le raccomandazioni della Commissione di indagine, molto più sentita, più urgente, di quella della creazione delle sovrintendenze scolastiche regionali.

Ma anche volendo accogliere quanto affermava l'onorevole Ministro e quanto scrive il relatore, è proprio vero che la Commis-

sione di indagine raccomandava, chiedeva una struttura regionale, così come ci viene proposta in questo disegno di legge? Inoltre, per quanto attiene all'amministrazione scolastica, è proprio vero che la Commissione d'indagine ha proposto, quale strumento di decentramento, solo l'istituzione delle sovrintendenze scolastiche?

Non mi soffermerò molto su queste questioni in quanto il senatore Granata, che interverrà in questo dibattito, approfondirà, anche dal punto di vista storico (avendo egli direttamente vissuto i lavori della Commissione d'indagine), con maggiore competenza e conoscenza di quanta ne possa avere io, questo argomento e si intratterrà particolarmente su di esso. Tuttavia, è certo che la Commissione di indagine poneva in rilievo l'inefficienza della struttura amministrativa dello Stato e la necessità di una profonda riforma burocratica e, per quanto riguardava il rapporto tra scuola e amministrazione, affermava: « Non si può negare che in genere esiste oggi una certa mutua incomprendione e talora una reciproca diffidenza tra scuola e amministrazione ». E dopo aver rilevato che più di cento anni or sono, all'inizio della storia della scuola italiana, si operò una scelta politica, che fu quella dell'iniziativa strettamente centralizzata, la Commissione d'indagine rilevava: « Oggi quella struttura è sostanzialmente invariata, ma essa è diventata anacronistica non soltanto e non tanto per il mutato spirito pubblico che opera anche nella scuola, ma soprattutto per l'incidenza della crescita quantitativa della scuola stessa ». E continuava: « La riforma degli strumenti amministrativi deve perciò proporsi congiuntamente il fine tecnico della rapidità ed esattezza dei procedimenti e il fine morale della rivalutazione dell'autonomia della scuola ». Quindi, sotto questo aspetto e in questo quadro la Commissione affermava: « Una democratizzazione dell'amministrazione scolastica, l'instaurazione dei rapporti di maggior fiducia e di collaborazione tra scuola e amministrazione, una più intensa osmosi tra l'una e l'altra, considerate ambedue quali aspetti concomitanti e concorrenti di una stessa funzione e di un medesimo organi-

simo, costituiscono presupposti indispensabili per avviare a soluzione questo fondamentale problema della vita scolastica italiana». Infine, la Commissione d'indagine proponeva, non soltanto la istituzione delle sovrintendenze scolastiche, ma a fianco di queste, concomitanti con le sovrintendenze scolastiche regionali, perchè l'amministrazione scolastica qualitativamente trasformata potesse mettersi rapidamente in grado di adempiere a importanti funzioni, (quali quelle del reclutamento e aggiornamento degli insegnanti, di coordinamento, stimolo della programmazione scolastica) proponeva: l'estensione dell'autonomia amministrativa riconosciuta agli istituti tecnici, alle scuole secondarie superiori che ancora ne sono sfornite, la riforma del consiglio scolastico provinciale, sia nella composizione che nelle competenze, la democratizzazione dei consigli di amministrazione degli istituti tecnici, la costituzione del consiglio di direzione o di circolo presso le direzioni didattiche, eletto dagli insegnanti elementari, la riforma del consiglio superiore della pubblica istruzione, particolarmente le sezioni seconda e terza, nella competenza e nella composizione.

Questi erano i suggerimenti della Commissione d'indagine. Crede quindi l'onorevole Ministro della pubblica istruzione di avere, presentando questo disegno di legge, assolto i compiti che la Commissione d'indagine suggeriva? Io credo di no. Creando gli uffici scolastici regionali o interregionali, così come prefigura il disegno di legge in discussione, slegati da una reale riforma dell'amministrazione scolastica, dalle misure di democratizzazione della scuola, si crea di fatto un organo intermedio tra il Ministro e gli uffici scolastici provinciali, che ne fa un terzo livello burocratico a tutti gli effetti. Più che al dettato della Commissione d'indagine c'è da ritenere — e io penso che veramente le cose stiano così — che il Ministro, con questo disegno di legge, abbia voluto invece rispondere in modo positivo e accogliere la proposta formulata il 3 luglio 1965 dai senatori Alessi, Giardina, Molinari e che porta il titolo « Riordinamento dei provveditorati agli studi, istituzione delle

sovrintendenze scolastiche regionali, modifiche allo stato economico e giuridico dei provveditori ».

Infatti, nella relazione al disegno di legge i tre insigni senatori non nascondono la loro volontà di istituire organi burocratici alle dirette dipendenze del Ministero, di creare strumenti al servizio esclusivo del potere centrale, portatori quindi della volontà e delle direttive indiscusse e indiscutibili del potere esecutivo. Basta leggere infatti, a pagina 3 del disegno di legge, quanto è scritto: « Gli uffici scolastici provinciali, insieme col Ministero, costituiscono il ramo burocratico ed amministrativo della scuola ». (La Commissione di indagine non poneva certo su questi termini il problema dell'amministrazione). « Essi sono infatti come la *longa manus* del Ministro » (e mi pare che questo sia un parlar chiaro) « ma limitatamente al controllo della scuola e degli affari scolastici, giacchè il provveditore non ha competenza normativa, nè quella di stabilire i programmi di insegnamento che, come si sa, è soltanto del Ministro ». E anche qui, mi spiace, anche se di fatto è così gli onorevoli senatori non sanno che non è tanto il Ministro che deve stabilire i programmi di insegnamento, ma questi vengono stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica e molto più correttamente dovrebbero essere stabiliti dal Parlamento nel suo insieme.

Ancora dicono i tre onorevoli senatori: « Il provveditore è l'esecutore delle disposizioni legislative ministeriali ed il rigido controllore della scuola ». Purtroppo è così, ma non è questa la funzione che la Commissione di indagine intendeva attribuire al consiglio scolastico provinciale, di cui il provveditore dovrebbe essere l'esecutore delle decisioni e non tanto quello che fa e agisce indipendentemente dal consiglio scolastico provinciale.

Dato quindi l'accresciuto numero delle scuole e degli insegnanti, affinchè nulla sfugga alla *longa manus* del Ministero, i tre onorevoli colleghi, nel loro disegno di legge, propongono la moltiplicazione dei provveditori, cioè dei rigidi controllori della scuola e, per quanto attiene alla struttura di livello regionale, propongono anche l'istitu-

zione delle sovrintendenze regionali. I tre presentatori affermano che il sovrintendente « vigila personalmente e mediante il corpo di ispettori regionali sull'andamento generale delle scuole primarie della regione; ha il governo della scuola media dell'obbligo e delle scuole artistiche di primo grado; vigila personalmente, e mediante gli ispettori regionali competenti per materia di insegnamento amministrativo e contabile, sull'andamento didattico, disciplinare, generale e contabile di tutte le scuole e gli istituti di istruzione media secondaria, statali e non statali, vigila e promuove l'azione di stimolo e propulsione in appoggio all'azione dei provveditori ».

Indubbiamente si è abbondato nella parola « vigila ». Si aveva forse paura che questi sovrintendenti non fossero sufficientemente vigilanti? Pur limitando il testo governativo o abolendo la più volte ripetuta e sottolineata parola « vigila », pur cercando di addolcire ed attenuare le gravi affermazioni dei tre illustri senatori (affermazioni e proponimenti tesi ad annullare e impedire la realizzazione di una democratizzazione basata sull'autogoverno e sulla autonomia, auspicata e richiesta dalla Commissione di indagine) i fini del disegno di legge al nostro esame si muovono nell'ambito di una linea di politica scolastica centralizzata, antidemocratica, burocratica.

Infatti, nelle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola, più comunemente chiamato piano Gui, al capitolo nono si afferma: « Si può rilevare che le questioni da affrontare per il Ministero della pubblica istruzione riguardano il problema del decentramento gerarchico funzionale ». Proprio questo affermava la Commissione di indagine quando parlava di democratizzazione dell'amministrazione della scuola? Non mi pare, valutando i giudizi e le proposte che ho citato all'inizio di questo mio intervento. E più avanti si precisa: « Il Ministero è perciò venuto nella determinazione di proporre l'istituzione di un organo intermedio tra il Ministero stesso e gli uffici scolastici provinciali »; un organo quindi che, di fatto, diventa un terzo livello burocratico, così come la proposta Alessi e degli altri senatori delineava.

Ecco quindi come le intenzioni della Commissione di indagine sono state, a mio avviso, snaturate e deluse. Per la Commissione di indagine si trattava di creare una piattaforma per il rinnovamento sostanziale dell'amministrazione scolastica. Il piano Gui e la proposta di legge in esame vanno in tutt'altra direzione, cioè vanno nella direzione dell'autoritarismo.

Esaminiamo dunque il disegno di legge a dimostrazione di queste nostre affermazioni. Un primo elemento di forte perplessità, o quanto meno strano, balza immediatamente alla nostra attenzione: si istituiscono, anzi si ribadisce l'istituzione (perchè li ha già istituiti la legge sull'edilizia scolastica) degli uffici scolastici regionali, si ribadisce la figura burocratica del sovrintendente; però — ecco il fatto strano — si rimanda ad altra legge l'istituzione, la composizione e la determinazione delle funzioni del consiglio scolastico regionale. Gli uffici scolastici regionali dovrebbero essere una struttura di servizio per i Consigli ed è quindi per lo meno strano istituire prima il servizio e poi l'istituto, cioè il Consiglio che del servizio si deve servire (e scusate il bisticcio di parole) per l'esplicazione della propria attività, per l'assolvimento dei propri compiti. È assurdo e strano se si pensa alle sovrintendenze così come la Commissione di indagine le aveva prospettate e inquadrare, cioè in una prospettiva di rinnovamento democratico; ma questo modo di risolvere il problema non è assurdo e strano, bensì coerente, se si pensa all'indirizzo di politica scolastica perseguito dal Ministero della pubblica istruzione di questo Governo di centro-sinistra. Anche nella stessa maggioranza, come rileva il relatore, sono sorte perplessità e dubbi su questa strana impostazione, cioè sul rinvio ad altra legge della materia che attiene alla determinazione dei compiti e alla composizione del consiglio regionale, e a nostro avviso queste perplessità e questi dubbi non possono essere calmati e risolti affermando che, investendo la materia il problema della democratizzazione della scuola, conviene attendere la presentazione da parte del Governo di un apposito disegno di legge al riguardo. La legge sulla democratizzazione viene costante-

mente e pervicacemente rinviata e intanto, così come si fa con questo disegno di legge, si moltiplicano le istituzioni accentratrici e burocratiche.

Noi riteniamo invece che occorra subito affrontare questo aspetto basilare della questione e che si debba creare il servizio a supporto della struttura democratica. Esaminiamo quindi ora, se proprio si intende approvare questa legge, il problema dei consigli regionali scolastici, esaminiamo ora la loro composizione e i loro compiti e includiamo questo elemento importante nel disegno di legge al nostro esame.

Il consiglio scolastico regionale, a nostro avviso, deve essere uno strumento della democratizzazione della scuola, collegato direttamente con l'ente regione, composto dai rappresentanti della regione, delle province, dei comuni, degli insegnanti, dei genitori e naturalmente anche degli amministrativi della scuola, quali i Provveditorati agli studi e il sovrintendente regionale come organi esecutivi del consiglio stesso. I suoi compiti, oltre a quelli ad esso demandati dal Ministero della pubblica istruzione in materia scolastica, dovrebbero essere quelli della programmazione in collegamento stretto con l'ente regione e con gli enti locali. Ora, invece, nel disegno di legge al nostro esame questi compiti sono affidati solo ad esclusivamente al sovrintendente regionale, che da organo esecutore di un organismo democratico e decentrato, diventa organo programmatore alle dipendenze dell'Esecutivo. Quali sono, infatti, i compiti del sovrintendente, così come sono delineati in questo disegno di legge? Il disegno di legge dice che, nel settore della scuola media, al sovrintendente sono affidati gli stessi compiti che sono affidati ai provveditori agli studi per quanto riguarda la scuola elementare. Avremo, in questo modo, gli insegnanti catalogati in base ai vari livelli di importanza. È purtroppo un fatto psicologico (lo rilevava anche la collega Alcidi Rezza) per gli insegnanti.

Gli insegnanti elementari, siccome operano in una scuola a più basso livello, si trovano quindi anche loro a livello più basso, come se i loro compiti fossero di natura in-

feriore, meno qualificata e qualificante di quelli degli altri insegnanti e, quindi, proprio per questo dipendono dal provveditore. Gli insegnanti della scuola media dell'obbligo sono, sì, di un gradino più in alto rispetto agli insegnanti elementari, ma non tanto da farli dipendere dal Ministero, quindi dipendono dal sovrintendente regionale. Gli altri, che sono di un livello superiore, dipendono dal Ministero.

Quindi noi avremo veramente una scala di livelli di importanza che non dà il mordente necessario agli insegnanti nell'attuazione dei loro compiti, che sono compiti importanti, decisivi, qualunque sia il tipo di scuola in cui essi insegnano.

Quello che è più grave è, ad esempio, che, siccome il preside non può essere confuso con la schiera del personale insegnante della scuola dell'obbligo, perchè lui è un gradino più in alto, non può dipendere dal sovrintendente, ma dipende direttamente dal Ministro.

Ecco quindi che questo è un modo veramente strano di concepire la democratizzazione della scuola, e se c'era bisogno di una nuova dimostrazione per dire che queste sovrintendenze, così come sono state concepite nel disegno di legge, sono di fatto un terzo livello burocratico e rispondono ad una mentalità di carattere militare e gerarchico, io credo che questo sia anche un esempio valido.

All'articolo 4 del disegno di legge vengono fissate le funzioni di coordinamento e di vigilanza del sovrintendente. Io vorrei immediatamente rilevare una cosa: nell'elencazione di queste attribuzioni si pongono sullo stesso piano questioni importanti, come, per esempio, quella della programmazione e quindi dell'istituzione e dello sviluppo di nuove scuole con funzioni puramente interne e burocratiche quale quella della compilazione della graduatoria degli aspiranti agli incarichi di insegnamento.

Ma veniamo ai compiti di programmazione. All'articolo 4 lettera a) è scritto: « Predispone, d'intesa con i provveditori agli studi della circoscrizione, i programmi di sviluppo dell'istruzione secondaria da sottoporre con motivata relazione al Ministro ».

Il sovrintendente dovrebbe quindi riunire i provveditori e stabilire con loro le scuole da istituire, decidere di che tipo, dove localizzarle e poi inviare queste decisioni al Ministero. Ma su quale base potranno, i provveditori e i sovrintendenti, elaborare questi piani, assumere queste decisioni, affrontare queste deliberazioni così importanti? Purtroppo, anche se di programmazione si sta parlando da molto tempo, anche se questa legislatura viene comunemente chiamata « legislatura della programmazione », però, di fatto, una vera e concreta programmazione anche nel campo della scuola noi non l'abbiamo.

È vero che c'è stata la legge di finanziamento dello sviluppo della scuola, ma anche essa nel prossimo quinquennio prevede solo un adeguamento degli stanziamenti sulla base del normale, spontaneo incremento della scuola, ma non dice niente per quanto riguarda lo sviluppo stesso e come affrontare questo sviluppo, come prevederlo, come correggerlo, come indirizzarlo, come coordinarlo.

Lo stesso Ministero, l'apparato amministrativo del Ministro, quali programmi ha? Quali strumenti ha predisposto a lungo e medio termine nel quadro dello sviluppo della scuola? Con quali criteri vengono istituite le nuove scuole? Si dà forse lo spolverino ufficiale alle istituzioni che sorgono per iniziativa di privati e di enti?

Purtroppo noi ci troviamo a volte, ad esempio, per quanto riguarda la costituzione, il riconoscimento di nuove università, a dovere proprio dare lo spolverino alle iniziative già esistenti e già attuate e realizzate. Come si risponde, per esempio, alle richieste locali? Si accolgono tutte in modo indiscriminato? Quali si accolgono e quali si rifiutano? Con quali criteri vengono rifiutate o accolte? Il criterio è forse quello di scegliere le scuole proposte da quelli più vicini al centro-sinistra, da quelli che sono stati più svelti nel presentare domande, da quelli che hanno maggiori appoggi nel Ministero? Io vorrei un chiarimento in questo senso, perchè, purtroppo, vediamo che non sempre le scuole sono istituite col criterio giusto.

Fino ad ora io penso che il Ministero, di fatto, ha istituito scuole in base alle sollecitazioni più o meno programmate, anzi niente affatto programmate, più o meno giuste che venivano anche dagli organismi locali, senza vedere invece, in un quadro più generale, quali linee di sviluppo seguire, quali strumenti apprestare.

Ciò deve imputarsi — si legge anche nella relazione della Commissione d'indagine — anche in parte alla struttura burocratica e statica dell'amministrazione scolastica, al tentativo di isolare la scuola dal contesto più generale, all'indirizzo accentratore della politica, anche scolastica, fin qui seguita dal Governo.

Ora, si afferma che i programmi di sviluppo dell'istruzione secondaria sono predisposti dal sovrintendente d'intesa con il provveditore; a questo punto, io penso, è necessario sollevare un problema importante, riguardante l'ordinamento dello Stato, particolarmente per quanto attiene all'esercizio della sovranità ai diversi livelli. La soluzione che a questo problema dà il disegno di legge in esame mette in evidenza la contraddizione che esiste fra l'affermazione di principio di volere l'espansione democratica, la strutturazione democratica (affermazione più volte ribadita dalla maggioranza di centro-sinistra nelle proprie enunciazioni programmatiche) e l'evidente involuzione burocratica, accentratrice che di fatto viene avanti nel Paese, si afferma e ribadisce in ogni legge, che pure parte dalla constatazione della necessità del decentramento.

Ma il decentramento non può essere quello di carattere burocratico, istituendo un nuovo gradino intermedio nella scala della burocrazia; il vero decentramento può essere solo di carattere democratico. Lo Stato repubblicano è prefigurato dalla Costituzione come largamente decentrato e ricco di autonomie locali: regioni, province, comuni; gli enti locali sono invece anche in questo disegno di legge esclusi, mortificati e ridotti esclusivamente ad enti finanziatori. Ad essi infatti, cioè alle province, vengono caricate le spese necessarie all'istituzione degli uffici scolastici regionali per quan-

to attiene alla fornitura, alla manutenzione, all'arredamento dei locali, alla manutenzione degli impianti di illuminazione, di riscaldamento, igienici e dei servizi telefonici.

Intendo qui aprire, onorevoli colleghi, una parentesi per rilevare un altro elemento strano nel modo di affrontare la discussione di questo disegno di legge. In Commissione, esaminando l'articolo 10 del disegno di legge che stiamo discutendo, si era determinata una maggioranza che, riconoscendo l'incostituzionalità del provvedimento, l'antidemocraticità di esso e soprattutto la grave situazione finanziaria degli enti locali, aveva provveduto a modificare l'articolo ponendo a carico del Ministero della pubblica istruzione l'onere derivante dalla manutenzione dei locali, dei servizi igienici e telefonici degli uffici scolastici regionali.

Prima però che questa decisione, presa a maggioranza nella 6<sup>a</sup> Commissione, diventasse definitivamente legge, c'è stata l'approvazione della legge n. 641 riguardante la edilizia scolastica la quale, all'articolo 3, istituendo gli uffici regionali, carica le province di oneri che erano stati riconosciuti dalla maggioranza della 6<sup>a</sup> Commissione non giusti.

Il senatore Moneti — mi spiace di non vederlo presente — in Commissione dimostrò la necessità di caricare il Ministero dell'onere delle spese derivanti dalle succitate voci.

A questo punto ritengo sarebbe giusto includere nel disegno di legge in esame un articolo che abroghi il penultimo e ultimo comma dell'articolo 3 della legge n. 641 e riaffermi che le spese sono a carico del Ministero, tenendo così fede agli impegni e alle decisioni assunte a maggioranza nella 6<sup>a</sup> Commissione.

In tale sede, una parte almeno dei democristiani — e il senatore Moneti era il proponente di un emendamento di tal genere — votarono a favore di questa impostazione, e si espressero in tal senso anche i rappresentanti del Partito socialista unificato.

Ora io vi domando: che cosa si intende fare? Come si intende portare avanti questa decisione assunta a maggioranza nella

6<sup>a</sup> Commissione? Io mi auguro che almeno su questo punto vi possa essere un accordo ed una possibilità di intesa.

Chiusa quindi la parentesi, ritorniamo ai compiti affidati ai sovrintendenti di predisporre, d'intesa coi provveditori, i programmi di sviluppo dell'istruzione secondaria. Con questo disegno di legge il Governo dà un'ulteriore spinta alla tendenza rivolta a negare le riforme costituzionali e a mantenere allo Stato la tradizionale caratteristica centralizzata. L'impostazione costituzionale coerente, necessaria, ai fini di assicurare una programmazione democratica e valida per dare un senso ed un potere effettivo all'ente regione, è stata e rimane, a nostro avviso, quella che indica nella regione, nelle provincie, nei comuni gli organi della programmazione, con tutte le attribuzioni che con questo disegno di legge si vuole invece affidare alle sovrintendenze regionali.

Procedendo per questa via voi, onorevoli colleghi della maggioranza, mirate a fare dell'ente regione un organismo privo di potere, un elemento aggiuntivo di tutto un apparato periferico dello Stato nel quale vengono a mancare le reali condizioni per operare una libera scelta, prima ancora che l'ente regione possa essere attuato (se poi verrà mai attuato, visto e considerato l'ostruzionismo delle destre sulla legge elettorale che si sta attuando alla Camera...

R O M A N O . E quello dei dorotei!

F A R N E T I A R I E L L A ...e non soltanto, come suggerisce il senatore Romano, l'ostruzionismo delle destre, ma anche quello dei dorotei). Infatti, il fatto clamoroso della diserzione, da parte della maggioranza di centro-sinistra, dell'Aula mentre si stava discutendo un così importante disegno di legge (diserzione compiuta per facilitare le manovre dilazionatrici delle destre) è una dimostrazione che di fatto di queste manovre ostruzionistiche, in fondo, la maggioranza di centro-sinistra, o per lo meno una gran parte di questa maggioranza, intende servirsi come alibi per poi dire che non è colpa sua se le regioni non sono state fatte. Ebbene, io dicevo: se queste re-

gioni mai saranno fatte, voi intendete ridurre ad un elemento del decentramento burocratico amministrativo dello Stato; togliete così alle regioni la possibilità di essere fattori decisivi del rinnovamento dello Stato e della riforma anche della Pubblica amministrazione.

I programmi di sviluppo della scuola non possono quindi, a nostro avviso, essere dissociati, come fatto settoriale, dalla programmazione generale e ciò non per condizionare la scuola allo sviluppo e alle leggi dell'economia, ma perchè la separazione tra scuola, cultura e società si traduce di fatto in un isolamento della scuola.

Il disegno di legge al nostro esame prefigura invece una programmazione delle istituzioni dell'istruzione secondaria e dell'edilizia scolastica (vedi articolo 4 del disegno di legge all'esame, vedi articolo 3 della legge n. 641) di carattere verticale e accentrata, dissociata dal tessuto della programmazione economica generale a livello nazionale e senza collegamenti con gli organismi democratici periferici, cioè la regione, le provincie ed i comuni. Non è previsto neppure nel disegno di legge il collegamento con il comitato regionale per la programmazione economica. A nostro avviso non può essere il sovrintendente a disporre i programmi di sviluppo della scuola, ma deve essere la regione. È vero ciò che dice il Ministro e cioè che la regione non ha questo compito in base alla Costituzione, ma penso che non sia necessario forzare molto la mano per vedere poi che fra i molti compiti della regione c'è anche tutto il problema dell'istruzione professionale che è direttamente affidato all'ente regione dalla Costituzione.

Indubbiamente i compiti della programmazione, se vogliamo che essa sia di carattere democratico, devono essere affidati su scala regionale alla regione. Perchè allora, prima di istituire il sovrintendente scolastico e gli uffici regionali, non si è costituito il consiglio regionale scolastico che, coordinato con l'attività della regione, avrebbe potuto elaborare e proporre i programmi delle nuove istituzioni e dello sviluppo della scuola media superiore? In questo sen-

so, per esempio, il sindacato nazionale del Ministero della pubblica istruzione aderente alla CGIL ha fatto anche delle proposte concrete che io qui vorrei rammentare perchè mi pare che su tali proposte noi potremmo trovare anche un minimo di accordo. Io vorrei rivolgermi in modo particolare ai parlamentari socialisti che pure fanno parte della CGIL, in quanto anche degli aderenti al loro partito hanno contribuito, io penso, alla formulazione di queste proposte. Dice il sindacato nazionale della CGIL: « Il sovrintendente deve sottoporre la proposta di programma regionale della scuola al parere del consiglio regionale della pubblica istruzione e deve porre in evidenza nella proposta definitiva di piano da trasmettere al Ministero le eventuali variazioni apportate dal consiglio regionale, nonchè le ragioni per le quali il parere espresso dal consiglio fosse stato eventualmente disatteso. La proposta di programma regionale della scuola deve essere trasmessa oltre che al Ministero della pubblica istruzione anche alle giunte regionali, unitamente al parere espresso dal consiglio regionale scolastico. Le regioni devono avere la facoltà di utilizzare le sovrintendenze ed i provveditori per i propri fini istituzionali in materia scolastica ».

Noi riteniamo quindi, ripeto, che queste proposte potrebbero diventare una base di discussione in questo disegno di legge. Solo così l'istituzione degli uffici scolastici regionali e dei sovrintendenti potrebbe manifestare una reale possibilità di vita e non esser soltanto uno strumento burocratico.

Inoltre nel disegno di legge si afferma che le sovrintendenze scolastiche hanno un'altra funzione. Infatti, all'articolo 4, lettera c), si dice: « organizza le attività di aggiornamento e di perfezionamento del personale a lui affidate dal Ministero ». Vorrei chiedere all'onorevole relatore e all'onorevole Ministro alcuni chiarimenti: come il sovrintendente scolastico organizza queste attività di aggiornamento e di perfezionamento del personale? Con quali mezzi? Usando quali istituti? E quale personale: solo il personale amministrativo o, come dovreb-

be essere naturale, anche il personale insegnante?

I corsi di aggiornamento e di perfezionamento che fino ad ora sono stati attuati hanno dato indubbiamente limitati risultati sia per il modo come sono stati organizzati, sia per i loro limiti e sono spesso guardati — in parte anche con ragione — con diffidenza dai docenti.

Una grande parte dei componenti la Commissione di indagine sulla scuola, per quanto attiene all'aggiornamento culturale e didattico del personale, espresse il parere che i corsi dovevano essere gratuiti, obbligatori, istituiti periodicamente ogni cinque o dieci anni per tutto il personale direttivo e docente, organizzati dallo Stato attraverso una istituzione pubblica in collaborazione con l'università. Ebbene, con quanto si afferma alla lettera c) dell'articolo 4 si intende questo o qualche cosa di diverso? Si intende forse proseguire nella attività di aggiornamento e di perfezionamento fin qui seguita che ha dato magri risultati? Ecco, a mio avviso, la necessità di un chiarimento, di una precisazione; è indubbio, infatti, che se è giusto, com'è giusto, che vi sia un aggiornamento ed un perfezionamento del personale, questo compito deve essere affrontato con serietà; diversamente correremmo il rischio di vedere questa iniziativa squalificata e messa in serio dubbio anche da parte di coloro che la devono intraprendere.

Questi sono gli elementi critici che intendo portare al disegno di legge ed i suggerimenti, le proposte volte ad attuare una politica di democratizzazione, di autonomia, di rinnovamento della scuola e del suo apparato amministrativo auspicata dalla Commissione.

Il senatore Granata allargherà, migliorerà questi concetti e questi elementi e ne aggiungerà degli altri; noi ci auguriamo che la maggioranza non rimanga ostinatamente sorda a queste nostre osservazioni.

Purtroppo l'esperienza fatta in occasione di altre leggi non molto ci fa sperare nella possibilità di un ripensamento su questo disegno di legge; comunque, si dice, la speranza è l'ultima a morire: noi continueremo la nostra battaglia. Poichè ormai siamo

alle ultime battute di questa legislatura e poichè molti sono i provvedimenti in ogni campo da portare a termine ed indubbiamente più importanti di questo, è probabile che questo disegno di legge non possa essere definitivamente approvato in questa legislatura; ebbene, noi riteniamo che se non sarà definitivamente approvato, ciò non sarà un gran male: piuttosto che far nascere un organismo distorto che rafforza l'indirizzo accentratore e burocratico, è preferibile che le cose rimangano come sono e che ci si avvii ad un discorso serio sulla riforma dell'amministrazione scolastica. L'unico rammarico sarà che ancora una volta abbiamo perduto del tempo, tempo prezioso che più opportunamente avrebbe potuto essere usato per affrontare e risolvere questioni più importanti ed urgenti anche nel campo della scuola.

Vede, senatore Russo, illustre Presidente della 6ª Commissione, la scorsa settimana lei affermava che la Commissione ha lavorato e che anzi aveva il rimorso di averci fatto lavorare troppo. Sì, è vero, abbiamo lavorato; se per lavorare si intende riunirci regolarmente, discutere i disegni di legge posti al nostro esame. Ma di fatto quale concreto ed effettivo apporto al rinnovamento della scuola abbiamo dato? Quante e quali leggi che veramente contano abbiamo discusso e approvato nel campo della scuola? Ben poche in verità.

È questo indubbiamente il motivo della nostra insoddisfazione e del nostro disagio che esprimiamo anche oggi in rapporto a questo disegno di legge che nulla rinnova, che continua a muoversi nella vecchia e superata linea conservatrice, accentratrice e burocratica. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, come diversi altri già presentati, rientra nel gruppo di quei provvedimenti, in parte già approvati o all'esame del Parlamento e in parte da

presentare, che costituiscono nel loro insieme il « piano di sviluppo della scuola » così come è previsto dalla legge n. 1073 del 1962 e delineato dal Ministro della pubblica istruzione, sulla base delle proposte della Commissione d'indagine nel documento che va comunemente sotto il nome di « linee direttive » o di « Piano Gui ».

È questo il primo provvedimento di piano, autonomo, che si occupa dell'amministrazione scolastica al fine di attuare alcune necessarie, indilazionabili modifiche nell'attuale struttura.

Per molte e ben fondate ragioni il disegno di legge n. 1540 si deve ritenere particolarmente opportuno e valido; nel mio intervento mi soffermerò su alcune di tali ragioni che a mio avviso appaiono particolarmente convincenti.

La scuola italiana in questi ultimi anni ha avuto uno sviluppo straordinario che tutti riconoscono, di cui tutti si sono accorti, compresa l'opinione pubblica più disattenta, più assente nei confronti dei problemi della scuola; sviluppo straordinario soprattutto dal punto di vista dell'espansione della popolazione scolastica.

Le cifre stanno chiaramente ad indicare le dimensioni di tale rapida, impressionante espansione. Ne citerò qualcuna con riferimento al 1951, anno in cui si è effettuato il primo censimento dopo la seconda guerra mondiale, anno non troppo lontano e non troppo vicino per poter fare un'utile comparazione. Nel 1951 noi avevamo 4 milioni e 412 mila alunni nella scuola elementare, 795 mila alunni nella scuola media (allora c'era la scuola media e la scuola d'avviamento, la cifra è complessiva: le cifre che sto citando sono comprensive anche della popolazione scolastica delle scuole private) e avevamo 410 mila giovani nelle scuole secondarie superiori: complessivamente una popolazione scolastica di circa 6 milioni e mezzo di alunni. Nel 1966-67 si sono raggiunte queste cifre: istruzione elementare 4 milioni 582 mila, istruzione media 1 milione 818 mila, istruzione secondaria dell'ordine classico 551.000; istruzione tecnica 600.000; istruzione professionale 171.000; complessivamente 7.624.000 alunni, con un

aumento di oltre un milione rispetto al 1951. Per il 1967-68, secondo le indicazioni che sono state rese pubbliche dal Ministro della pubblica istruzione recentemente e riportate da tutta la stampa, noi avremo un notevole aumento sia nella scuola elementare, che raggiungerà i 4.630.000 alunni, sia nell'istruzione media, che raggiungerà 1 milione e 900.000 alunni, sia nell'istruzione classica e nell'istruzione tecnica che raggiungeranno complessivamente oltre 1 milione e 250.000 alunni, sia nell'istruzione professionale con 180.000 alunni. Complessivamente circa 8.000.000 di alunni.

Mi sembra che in base a queste cifre si possa ben dire che si è creata una nuova realtà rispetto a quella di sedici anni fa; nuova realtà che, oltre che dallo sviluppo quantitativo della scuola, è caratterizzata dalla radicale riforma attuata in uno dei più delicati settori della scuola italiana, quello della scuola media; riforma che è anche una delle cause prime, forse la più importante, della spettacolosa dilatazione della popolazione scolastica dagli undici ai quattordici anni, perchè in realtà tale dilatazione è derivata soprattutto (direi quasi esclusivamente) dall'incremento degli alunni della scuola dagli undici ai quattordici anni e dall'incremento degli alunni della scuola secondaria superiore, perchè la scuola elementare è rimasta pressochè stazionaria sulle posizioni del 1951, in quanto le variazioni sono state molto lievi.

Di fronte a questa nuova realtà scolastica, con esigenze nuove oppure antiche, ma raddoppiate o triplicate rispetto a quelle di prima, troviamo un congegno amministrativo che è rimasto quello di prima, senza alcun sostanziale cambiamento e precisamente: l'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione ed i suoi organi periferici, i Provveditorati agli studi, cioè la stessa struttura di sedici anni fa. Ma potremmo anche dire la stessa struttura di cinquant'anni fa quando la dimensione della popolazione scolastica ed il numero degli insegnanti non erano neppure la ventesima parte di quelli attuali.

Occorre adeguare quindi l'amministrazione delle nostre scuole alla nuova realtà che

non è una realtà statica, ma in movimento ed in rapido movimento, poichè tra pochi anni, come è anche nelle previsioni della Commissione di indagine, gli studenti e gli scolari saranno circa dieci milioni e gli insegnanti raggiungeranno la cifra di mezzo milione. Adeguare l'amministrazione scolastica alla realtà significa anzitutto attuare il decentramento di determinate funzioni, soprattutto per quanto riguarda la scuola media, poichè per le scuole elementari il decentramento è già avvenuto. È proprio questo scopo, questo obiettivo che si propone la legge in esame con cui si danno all'ufficio scolastico regionale, o meglio al suo responsabile, il sovrintendente, i poteri elencati dall'articolo 2 e precisamente il potere di bandire concorsi per il conferimento dei posti di ruolo vacanti, il potere di adottare provvedimenti relativi alla nomina e allo stato giuridico e alla carriera del personale docente, nonché di determinare i nuovi organici, di provvedere allo sdoppiamento delle classi, di curare l'assistenza didattica ai professori e via dicendo. Tra le attribuzioni che ho ricordato assume senza dubbio un particolare rilievo quella relativa all'emanazione di bandi di concorso e quindi alla realizzazione di concorsi per la scuola media a livello regionale. Attualmente noi abbiamo in organico nella scuola media circa 95 mila posti d'insegnante che sono in parte occupati da professori di ruolo (circa 40 mila), in parte destinati all'applicazione della legge n. 603 del 1966 che è giunta ormai alla fase ultima di attuazione (circa 30 mila), mentre 25 mila dovrebbero essere coperti mediante regolari concorsi. Come si vede, si tratta di una massa imponente di professori da immettere nei ruoli per la normalizzazione della scuola media; ciò potrà avvenire non appena sarà reso operante per tutti il nuovo sistema di abilitazione. Sappiamo che questo nuovo sistema di abilitazione, previsto dal decreto ministeriale n. 1298, potrà diventare operante dopo l'applicazione dell'articolo 7 della legge n. 603 che riserva la prima sessione degli esami di abilitazione per l'insegnamento nella scuola media ai professori non di ruolo che attualmente sono in servi-

zio da quattro anni ed ai maestri laureati che hanno conseguito la laurea da quattro anni.

Questo sistema, dunque, potrà essere operante dopo il bando degli esami per l'abilitazione riservati previsti dall'articolo 7 e dopo che saranno emanate, in conformità a tale nuovo sistema di abilitazione ed in armonia con le modifiche introdotte dalla legge n. 1859 del 1962 per quanto concerne il contenuto degli insegnamenti, le nuove norme sui concorsi per la scuola media di cui ancora siamo in attesa.

Non si può certamente far fronte a questa gigantesca operazione di immissione nei ruoli con gli strumenti amministrativi oggi a disposizione e precisamente con i concorsi nazionali per esami e titoli, perchè in tal caso concorsi in questione avrebbero una durata di parecchi anni. Mi sembra di poter giudicare per lo meno disinvolta l'affermazione della collega Alcidi Rezza la quale nel suo intervento ha detto che in fin dei conti il nuovo sistema di concorsi regionali ha una scarsa rilevanza, soprattutto perchè già in parte si stanno attuando in forma decentrata anche i concorsi nazionali in quanto le prove scritte di tali concorsi si svolgono in diverse sedi. Io penso che la collega Alcidi Rezza facendo tale affermazione, che mi sembra veramente, ripeto, molto disinvolta, non avesse presente ciò che è accaduto in questi ultimi anni nel campo dei concorsi nazionali. Basti pensare che è durato quasi cinque anni il concorso per 10 mila cattedre bandito nel 1953 dall'allora Ministro della pubblica istruzione, onorevole Segni, e che sono stati necessari circa quattro anni per espletare quello per soli titoli previsto dalla legge n. 831. Sono state proprio queste esperienze negative che hanno determinato il decentramento delle operazioni relative al concorso previsto dalla legge n. 603. Infatti il concorso per titoli previsto da questa legge è stato praticamente provincializzato con dei correttivi (le graduatorie nazionali) che consentono una equa distribuzione dei vincitori del concorso stesso. Questa provincializzazione ha consentito di espletare il concorso in circa due anni.

È indispensabile quindi il decentramento regionale dei concorsi per la scuola media, altrimenti sarà impossibile raggiungere il tanto sospirato traguardo della sua normalizzazione. Molto opportunamente, però, nella legge è stata posta la clausola che i concorsi: « sono indetti dal sovrintendente scolastico, previa autorizzazione del Ministro della pubblica istruzione e secondo norme da emanarsi con ordinanza del Ministro stesso per assicurare la contemporaneità dello svolgimento delle prove scritte e la identità del tema o dei temi da assegnare a ciascuna prova ». Tale clausola garantisce, oltre che uniformità, anche la massima serietà nello svolgimento dei concorsi, cosicché si può anche essere tranquilli circa il rischio che è stato affacciato dalla collega Alcidi Rezza nel suo intervento sulla possibilità di discriminazioni che si potrebbero realizzare tra regione e regione, a seconda del numero dei posti disponibili, per cui gli insegnanti che hanno dimostrato una preparazione particolarmente elevata potrebbero non trovare il posto in una determinata regione, mentre altri insegnanti in altre regioni più fortunate lo potrebbero trovare anche se hanno preparazione meno elevata. Ma tutto ciò può essere in buona parte evitato mediante adeguati dispositivi così così come si è fatto con la legge n. 603, soprattutto al fine di impedire che ci siano degli insegnanti che hanno dimostrato le capacità necessarie per essere inseriti nei ruoli ma che rimangono privi di cattedra per carenza di posti nella regione in cui hanno sostenuto il concorso.

Altra innovazione molto positiva si deve considerare quella relativa all'attribuzione al sovrintendente del potere di adottare provvedimenti relativi alla nomina in ruolo e alla carriera dei docenti.

Se gli uffici regionali saranno forniti del personale necessario con i poteri relativi allo svolgimento della carriera degli insegnanti, essi saranno in grado di porre termine finalmente alle lunghe attese che attualmente si verificano a danno degli insegnanti, soprattutto al momento del passaggio dalla posizione di straordinario a quella di ordinario, attese e ritardi che sono fon-

te di giustificato malcontento e di disagio vivissimo fra gli interessati.

Non è vero che, se non ci fossero gli uffici regionali, tutto potrebbe andare bene ugualmente, come ha affermato la collega Alcidi Rezza. È esattamente vero il contrario: infatti noi assistiamo attualmente nell'espletamento delle pratiche relative alla carriera degli insegnanti ad ingorghi veramente gravi, talvolta insuperabili, che impediscono loro di avere, nel tempo debito, quegli avanzamenti di carriera che loro spettano, perchè certe operazioni di avanzamento di carriera sono ancora demandate agli uffici centrali del Ministero; e tra queste, come dicevo, la concessione del passaggio dalla posizione di straordinario alla posizione di ordinario, che suscita tante lamentele perchè ben difficilmente, proprio per la grande massa di pratiche che gli uffici competenti devono trattare, gli insegnanti delle scuole secondarie possono aver quel passaggio senza rilevanti ritardi.

D'altra parte, se per potere attuare gli uffici regionali sarà necessario accrescere il personale della Pubblica istruzione, ciò non dovrebbe suscitare nessuna ragione di dissenso e di malcontento perchè non si può far fronte alle esigenze di un organismo che si dilata così rapidamente come la scuola, con le strutture amministrative di cui disponiamo oggi, che sono ancora quelle di tanti anni fa; quindi è necessario trovare nuovi mezzi, perchè non si può avere un numero di impiegati e di funzionari per una scuola con 10 milioni di alunni pari a quello che si aveva quando la scuola ne aveva cinque. Quindi mi sembra assolutamente fuori posto la preoccupazione espressa dalla collega Alcidi Rezza di contenere le spese dello Stato, coartando quelle che sono le giuste esigenze della scuola, soprattutto per quanto riguarda il personale amministrativo.

Un altro aspetto delle funzioni degli uffici scolastici regionali mi sembra che sia da considerare molto rilevante e pertinente: fra i compiti, in particolare indicati all'articolo 4, assegnati dalla legge al sovrintendente, concernenti tutte le scuole secondarie di primo e secondo grado, vengono elencati quelli relativi alla formulazione dei

programmi di sviluppo dell'istruzione secondaria, da sottoporre con motivata relazione al Ministro, e quelli relativi all'organizzazione dell'attività di aggiornamento e di perfezionamento del personale a lui affidato dal Ministero.

Per quanto riguarda la predisposizione dei programmi di sviluppo ritengo che non vi sia nessuno che voglia disconoscere l'importanza di tale compito. L'ingente crescita della scuola, anno per anno, non solo nel settore medio, ma anche, e forse più, in quello secondario superiore, postula l'esigenza indeclinabile del coordinamento delle

iniziative di sviluppo e di ridimensionamento di determinati tipi di scuola; occorre anche un ridimensionamento perchè noi dobbiamo cercare di fare in modo che questo sviluppo sia ordinato e sia strettamente aderente alle esigenze sociali ed economiche del nostro Paese, anche in relazione al provvedimento di programmazione economica nazionale che è stato varato recentemente, in virtù del quale occorre far sì che la scuola riesca a dare il suo contributo per raggiungere gli obiettivi posti dalla programmazione stessa.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue SPIGAROLI). Indubbiamente un venir meno della scuola a questi obiettivi non può non essere di grave ostacolo nel raggiungimento degli scopi che la programmazione si propone: quindi, oltre che di sviluppo è opportuno anche parlare, eventualmente, di ridimensionamento di determinati tipi di scuola, come opportunamente altre volte si è fatto, per esempio, considerando la situazione degli istituti magistrali ai quali sta affluendo una popolazione scolastica che è decisamente di gran lunga superiore a quelle che sono le necessità del Paese. C'è poi l'esigenza di interpretare gli orientamenti dei giovani, di fare oculate previsioni sulle tendenze di sviluppo dell'economia delle diverse zone, sì da scongiurare nei limiti del possibile il pericolo che la scuola e il mondo economico procedano per conto proprio, lungo direttrici divergenti; tanto più che, come osserva giustamente il relatore, la zona di influenza delle scuole secondarie superiori non si identifica con le divisioni amministrative provinciali; inoltre la moltiplicazione di istituti similari in zone vicine e dotate di facili comunicazioni determina dispersioni di mezzi e non sempre risponde all'esigenza di favorire scelte adeguate alle naturali attitudini degli alunni e alle istanze del-

l'ambiente socio-economico in cui la scuola opera.

Questa osservazione del relatore coglie con estrema puntualità determinate situazioni attuali della nostra scuola secondaria (che tutti i colleghi, penso, avranno presenti) per cui in certe zone abbiamo un eccesso di licei classici, in altre un eccesso di istituti tecnici, in altre abbiamo eccesso di altri tipi di scuole e tante volte avvengono istituzioni di nuove scuole là dove esse non sono strettamente necessarie, e ciò non per colpa del Ministero, ma soprattutto per l'assenza di sufficienti indicazioni da parte di organi che abbiano una competenza che superi i confini di almeno un gruppo di provincie; si sa infatti che ogni provincia tende ad accaparrare una fetta, la più grande possibile, delle disponibilità globali in ordine ai finanziamenti per le nuove istituzioni.

Queste situazioni vanno decisamente corrette; ma, per poter operare con efficacia in relazione alle esigenze sopra descritte e armonizzare in una visione unitaria e globale dei problemi le istanze delle singole zone, è necessario che l'Amministrazione centrale, cui spettano le ultime determinazioni in fatto di istituzione di nuove scuole, e non può essere diversamente, abbia a disposizione una serie di indicazioni che solo gli orga-

nismi operanti a contatto con la scuola, e che dispongono di competenze che superano — come dicevo — i confini delle singole provincie, possono fornire.

Per questo molto opportunamente, a mio avviso, si è assegnato agli uffici scolastici regionali il compito di predisporre programmi di sviluppo dell'istruzione secondaria nell'ambito della regione avendo essi i requisiti e gli strumenti per poterlo assolvere egregiamente.

Un notevole giovamento, poi, dovrebbe derivare all'attività di aggiornamento degli insegnanti dal decentramento regionale della scuola. L'aver affidato ai sovrintendenti regionali l'organizzazione di tale attività, certamente porterà ad uno snellimento delle procedure e delle operazioni relative alla scelta dei partecipanti, quindi ad una più rapida realizzazione dei corsi stessi di cui il numero, la dimensione e la frequenza saranno condizionati dai mezzi finanziari a disposizione che oggi non sono molti, ma che in virtù della legge n. 942 avranno un considerevole incremento nei prossimi anni. A questo proposito, senatrice Farneti, mi consenta di dire che la nostra Commissione non si è occupata soltanto di quisquilie, di provvedimenti di poco conto, di scarsa importanza; basterebbe la discussione da parte della nostra Commissione e poi del Parlamento di questa legge fondamentale per la vita della scuola per qualificare il nostro lavoro di Commissione e il nostro lavoro nell'Assemblea. La legge n. 942 relativa al finanziamento del piano di sviluppo della scuola risulterà, forse, il provvedimento più importante varato dalla presente legislatura.

FARNETI ARIELLA. Però, si tratta di una legge di finanziamento, non di riforma!

SPIGAROLI. Siamo perfettamente d'accordo, ma non credo che una legge di finanziamento di questo calibro e di queste dimensioni possa considerarsi cosa di poco conto per il fatto che non si tratta di una legge di riforma...

ROMANO. Assicura la vita vegetativa della scuola!

SPIGAROLI. Io penso che assicurarsi la vita vegetativa della scuola nella misura in cui gli uomini della scuola consentiranno che essa permanga a tale basso livello di vita; ritengo infatti che, anche nel caso in cui le strutture non sono perfette, se ci sono insegnanti e dirigenti che fanno il loro dovere, che svolgono con competenza e passione la loro funzione, la scuola non avrà soltanto una vita vegetativa, caro collega Romano: di questo penso sia perfettamente convinto anche lei.

Onorevoli senatori, scusatemi questa parentesi, ma l'ho fatta perchè la ritenevo opportuna per la rivalutazione del nostro lavoro che non è stato solamente di resistenza fisica, oppure semplicemente un esercizio della virtù della pazienza svoltosi lungo le molte ore dedicate, praticamente senza alcun profitto, secondo la senatrice Farneti, all'esame di provvedimenti per la scuola; questo lavoro è stato invece estremamente proficuo e creativo in ordine al potenziamento della nostra scuola, alla realizzazione di un sistema scolastico sempre più democratico e più aderente alle reali esigenze del nostro Paese.

Dicevo dunque che, in virtù della legge n. 942, saranno disponibili finanziamenti notevoli a favore dei corsi di aggiornamento. Infatti, con l'anno 1970, per tali corsi è previsto lo stanziamento di un miliardo 250 milioni; questa somma consentirà certamente ad ogni regione di svolgere un certo numero di corsi quanto mai proficui per l'aggiornamento degli insegnanti. Inoltre, affidando ai sovrintendenti il compito di provvedere ai corsi di aggiornamento, si potrà attuare sistematicamente, con minor dispendio di mezzi, con più larga partecipazione, avvalendosi delle strutture universitarie esistenti nelle regioni, quell'opera di adeguamento culturale e didattico degli insegnanti, soprattutto nel settore secondario, che ogni giorno si rende più necessaria per far sì che la scuola veramente risponda alla sua funzione sotto il profilo pedagogico, didattico, culturale e della prepa-

razione professionale ai fini dello sviluppo integrale della personalità dei giovani ad essa affidati.

È stato detto anche poco fa, dalla collega Farneti, che il contenuto del disegno di legge in esame non sarebbe rispondente alle proposte formulate nella sua relazione dalla Commissione d'indagine, contenute, come tutti sanno, nella parte settima, al capitolo terzo, in cui si parla degli ordinamenti amministrativi. Io ritengo che questa affermazione non sia assolutamente esatta. Se noi consideriamo attentamente quanto si dice nel capitolo ora citato, possiamo evincere con chiarezza che è vero il contrario, e cioè che questo provvedimento risponde perfettamente e pienamente alle indicazioni ed alle proposte della Commissione d'indagine. Infatti, in tale capitolo la Commissione traccia un quadro organico delle riforme degli strumenti amministrativi: sia ben chiaro però che noi dobbiamo distinguere tra quelli che sono gli obiettivi massimi che la Commissione indica e quelli che sono gli obiettivi minimi: i primi da raggiungere, nel più breve tempo possibile, attraverso un'azione graduale di riforme. Infatti, tutta l'impostazione della Commissione risponde a questo criterio di gradualità, che del resto è un criterio di saggezza, perchè indubbiamente non si può riformare in modo organico e completo, con un solo provvedimento, in un brevissimo spazio di tempo, un organismo complesso come è la scuola, anche se considerata soltanto in relazione alle sue strutture amministrative.

Nel capitolo soprariocordato, come dicevo, la Commissione d'indagine traccia un quadro organico delle riforme degli strumenti amministrativi, riforme che devono giustamente proporsi il fine tecnico della rapidità ed esattezza dei procedimenti ed il fine morale dell'autonomia, dell'autogoverno della scuola, come ha ricordato anche la collega Farneti. Ma prima ancora di tali obiettivi la Commissione d'indagine si pone il problema della realizzazione di un rapido aggiornamento dell'amministrazione. Quindi accanto agli obiettivi massimi, indica gli obiettivi immediati: rapido aggiornamento dell'amministrazione scolastica, secondo le più impellenti ed immediate necessità de-

terminate dalla trasformazione della nostra scuola da scuola di élites in scuola di tutto il popolo italiano, « onde — dice testualmente la relazione della Commissione — non correre il rischio che un inadeguato congegno amministrativo possa trasformarsi in freno ed in ostacolo alla stessa espansione della scuola, invece di stimolarne e accompagnarne il processo ». Come pure, sempre in via preliminare, la Commissione d'indagine pone il problema della trasformazione del Ministero della pubblica istruzione da organo essenzialmente amministrativo in uno strumento coordinatore e stimolatore della programmazione scolastica, ed anche in uno strumento di propulsione e di controllo che non dovrebbe amministrare direttamente le scuole ad esso sottoposte, ma soprattutto potenziare l'azione creatrice della scuola: propone cioè l'obiettivo della trasformazione del nostro Ministero da Ministero puramente amministrativo in Ministero non amministrativo. In Italia il Ministero della pubblica istruzione, infatti, amministra direttamente un largo settore della scuola, e precisamente quello delle scuole secondarie, escluse parzialmente quelle ad autonomia amministrativa (gli istituti tecnici, industriali e agrari e gli istituti professionali).

In relazione ai problemi sopra prospettati, la Commissione d'indagine propone come primo passo da compiere — senatrice Farneti — ed è detto chiaramente, l'istituzione delle sovrintendenze regionali per la scuola media, con responsabilità uguali a quelle dei provveditori agli studi verso le scuole elementari e l'estensione dell'autonomia amministrativa nelle scuole secondarie superiori che ancora non sono riformate.

Non ho potuto accertare, anche leggendo, proprio immediatamente dopo le sue affermazioni, senatrice Farneti, il testo della relazione della Commissione di indagine, che ci sia un rapporto di concomitanza tra questi due provvedimenti da prendere; in particolare questo rapporto di concomitanza non esiste, poi, con quelle altre riforme di cui lei ha parlato e precisamente quelle riguardanti il consiglio scolastico provinciale, l'istituzione di un consiglio di direzione, la riforma dei consigli di amministrazione de-

gli istituti tecnici, la riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Forse il senatore Granata, al quale lei ha affidato il compito di illustrare in modo più diffuso ed approfondito le tesi alle quali lei ha accennato, potrà convincermi che esiste questa concomitanza: io, nel modo più assoluto, non sono riuscito a trovarla e ritengo che non esista.

I due primi passi da compiere sono quelli che ho indicato; ma sono passi da compiere con provvedimenti distinti: il provvedimento cioè che contempla l'istituzione delle sovrintendenze regionali non può essere lo stesso in cui si contempla l'estensione dell'autonomia amministrativa alle scuole secondarie superiori che di tale autonomia ancora non godono.

Con il presente disegno di legge si dà concreta attuazione, sul piano legislativo, alla prima proposta della Commissione di indagine per una graduale riforma dell'amministrazione scolastica, istituendo gli uffici scolastici regionali; io direi, anzi, che si supera la proposta stessa della commissione in quanto i compiti di tali uffici regionali, come si è visto, non sono circoscritti alla scuola media, ma per certi, e non secondari aspetti, riguardano anche le scuole secondarie superiori; precisamente per quanto concerne i programmi per l'edilizia scolastica, i programmi di sviluppo dell'istruzione secondaria, i piani cioè delle nuove istituzioni, l'aggiornamento dei docenti, il controllo sulle gestioni degli istituti tecnici e professionali.

Negli interventi che mi hanno preceduto si è fatto cenno, in modo particolare dalla senatrice Ariella Farneti, ad una perplessità che è sorta nell'ambito della maggioranza per quanto riguarda l'articolo 6, con il quale si stabilisce il rinvio ad altra legge della emanazione delle norme riguardanti la composizione del consiglio scolastico regionale. In occasione della discussione del provvedimento, in sede referente, è stato fatto presente da taluno che l'istituzione degli uffici scolastici regionali potrebbe essere pienamente accettabile qualora il sovrintendente, nell'esercizio delle funzioni, fosse assistito da un organo almeno in parte elettivo o, per lo meno, analogo al comitato regionale

previsto dalla legge n. 641 del 1967, che lo assiste nell'elaborazione dei programmi regionali per l'edilizia scolastica e dei piani di utilizzazione dei fondi per la costruzione di nuove scuole che di anno in anno verranno assegnati, superato il primo biennio di transizione, a ciascuna regione. Tutti sanno come viene formato questo comitato regionale, il quale effettivamente presenta molti aspetti di validità perchè in esso sono rappresentati oltre che esponenti dell'amministrazione, anche esperti ed esponenti degli enti locali.

In effetti il rinvio ad una legge successiva della emanazione delle norme che dovranno regolare la composizione del consiglio scolastico regionale per la istruzione secondaria e determinare le materie sulle quali il parere del consiglio è obbligatorio, lascia piuttosto perplessi, ma non per i motivi che sono stati addotti dalla collega Farneti. Infatti, la concezione che la senatrice ha di questo consiglio scolastico, non è nè quella della Commissione d'indagine, nè quella che può essere accettata da chi ha una corretta visione di quelle che sono le responsabilità e il campo di competenza delle amministrazioni dello Stato.

Da quanto è stato detto dalla senatrice Ariella Farneti il consiglio scolastico regionale diventa praticamente l'organo deliberante in ordine alle decisioni sui problemi scolastici da risolvere nell'ambito regionale; l'amministrazione diventerebbe uno strumento puramente esecutivo del consiglio. Ora, deve essere ben chiaro che il consiglio scolastico regionale non può essere un organo deliberante: l'organo deliberante è innanzitutto il Ministro, il Ministro assistito dal Parlamento, il Ministro in virtù dei mandati ricevuti dal Parlamento. Noi non possiamo dare ai consigli scolastici regionali una così larga autonomia per cui possano praticamente legiferare, prendere decisioni e determinazioni che possano essere anche in contrasto con le direttive, le disposizioni, gli orientamenti del Ministero, che sono, in fondo, gli orientamenti del Parlamento.

G R A N A T A . Chiariamo bene: del Parlamento o del Ministero? Sono due cose diverse.

S P I G A R O L I . Del Ministero in quanto il Ministero agisce su mandati precisi ricevuti dal Parlamento.

G R A N A T A . Allora di quell'organo democratico e sovrano che è il Parlamento, di cui il Ministro è strumento.

S P I G A R O L I . È esatto: del Parlamento il quale affida al Ministro determinati mandati, che può anche togliere, qualora ritenga di doverlo fare, e che può anche intervenire per correggere determinate prese di posizione che fossero difformi da questi mandati.

Il consiglio scolastico regionale ha una sua funzione molto importante che è una funzione di assistenza, di consiglio in virtù della quale il sovrintendente può avere a sua disposizione quella ricchezza di indicazioni e di esperienze che gli consentano di fornire a sua volta al superiore Ministero quelle indicazioni che sono necessarie affinché il Ministero stesso prenda sagge determinazioni in ordine ai provvedimenti che sono di sua competenza, oppure abbia la possibilità di intervenire, nella regione che gli è stata affidata, in modo puntuale, adeguato, aderente alle vere esigenze da affrontare.

Come dicevo, questo rinvio dell'articolo 6 può lasciare perplessi: però, se si riflette bene, si deve riconoscere l'opportunità del rinvio stesso. Infatti la Commissione di indagine, sempre in materia di riforma dell'amministrazione scolastica, al fine di favorire la diretta assunzione di responsabilità da parte degli insegnanti nel funzionamento degli organi amministrativi (e anche questa è veramente una cosa molto importante da perseguire), propone i seguenti provvedimenti: 1) riforma del consiglio scolastico provinciale sia nelle competenze, sia nella composizione, estendendo le prime ai diversi ordini di scuola (perchè attualmente il consiglio scolastico provinciale si occupa solo delle questioni riguardanti la scuola elementare) e rendendo in gran parte elettiva la seconda, cioè la composizione; 2) democratizzazione dei consigli di amministrazione degli istituti tecnici attraverso l'allargata partecipazione degli insegnanti e la rappresentanza attiva delle famiglie e di

esponenti delle comunità locali; 3) costituzione del consiglio di direzione presso le direzioni didattiche formate dai rappresentanti degli insegnanti e delle famiglie; 4) riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione sia nelle competenze, sia nella composizione.

È evidente che il consiglio scolastico regionale, se vuole essere una cosa valida e vitale, deve inserirsi nel contesto di queste riforme, non può essere qualche cosa di avulso. È bene pertanto che la sua costituzione avvenga dopo la riforma degli organi che ho prima ricordato al fine di non dar vita, come dice giustamente il relatore, a un organo poco efficiente, perchè altrimenti la sua composizione ricalcherebbe — e non potrebbe essere diversamente — la struttura dei vecchi consigli scolastici provinciali, struttura che si deve senz'altro considerare superata ai fini di una autentica democratizzazione della scuola. Nel caso in cui, infatti, si volesse radicalmente innovare subito a questo livello, si darebbe origine intempestivamente a delle strutture che difficilmente si potrebbero inserire in quelle che sono le attuali, esistenti nella nostra scuola. Perciò ritengo che sia senz'altro da considerare opportuno e accettabile il rinvio.

Onorevole Presidente, mi avvio alla conclusione. Ritengo opportuno dire però, prima di concludere, che con questo provvedimento non si può certo affermare di aver apportato tutte quelle modifiche ai congegni dell'amministrazione scolastica che consentirebbero di dare alla scuola italiana quel maggiore contenuto democratico che è da tutti auspicato, di darle una più adeguata capacità di autonomia, di autogoverno, in virtù delle quali il personale insegnante in più larga misura verrebbe posto nelle condizioni di intervenire nella elaborazione delle direttive fondamentali della vita della scuola e nel funzionamento dei suoi congegni amministrativi.

Però questo provvedimento costituisce un sensibile passo in avanti nella via della normalizzazione della vita della scuola, soprattutto in un delicato settore come quello della scuola secondaria di primo grado. Con tale strumento infatti si può far fron-

te molto più agevolmente alle immani e pressanti esigenze poste dalla riforma e dalla rapida espansione in atto, soprattutto per quanto concerne gli organici e il personale con nuove e più rapide procedure amministrative. Così gli uffici regionali, pur non costituendo l'*optimum*, l'ultimo traguardo in fatto di riforma dell'organizzazione scolastica come noi la concepiamo in perfetta sintonia con le motivazioni e le proposte della Commissione di indagine, assecondano egregiamente l'attuarsi del piano della scuola e ne diventano una componente indispensabile.

Gli uffici scolastici regionali pertanto recheranno un contributo prezioso alla realizzazione di quel disegno di sviluppo e di rinnovamento della nostra scuola di cui altri provvedimenti già approvati (vedi legge n. 942, su cui mi sono soffermato brevemente dianzi, legge n. 641 sull'edilizia scolastica e legge n. 1958 sulla riforma della scuola media) hanno tracciato le linee fondamentali e che, malgrado le difficoltà incontrate all'esterno e all'interno della stessa maggioranza, verrà sicuramente condotta a termine dai governi di centro-sinistra. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

\* **G R A N A T A .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, una delle quattro tendenze erranee del pensiero umano che contrastano e ritardano il retto sviluppo della scienza e perciò della conoscenza è, secondo Bacon, quella derivante dall'uso improprio del linguaggio, nel senso che ogni nuova scoperta, se manifestata con una vecchia espressione legata ad altri contenuti, indulge ad una deformazione del giudizio, se rivelata, invece, con un nuovo vocabolo riesce pressochè incomprensibile e ciò comporta quello che Francesco Bacon chiama l'inevitabile, anche se involontario, inganno delle parole nel campo della logica concepita come strumento di sviluppo della scienza.

Ma può accadere anche il contrario, onorevole Ministro, quando cioè vecchi contenu-

ti vengano presentati entro nuove e suggestive forme di espressione. Anche questo è un inganno, un inganno delle parole. ma in questo caso è un inganno volontario ed è purtroppo ormai assai frequente nel campo della politica concepita come strumento di potere della classe dirigente.

Questa considerazione maturata nel corso di un'esperienza ormai quasi decennale di vita parlamentare è stata in me rafforzata dalla lettura delle relazioni e degli atti inerenti al disegno di legge che stiamo esaminando, nonchè proprio adesso dall'intervento esplicativo e chiarificatore del senatore Spigaroli. Ora, per tornare ai documenti, e cioè alla relazione acclusa dall'onorevole Ministro al testo del disegno di legge originariamente presentato all'esame della 6ª Commissione e alla relazione del senatore Donati, la convinzione che se ne ricava è che dietro la facciata, diciamo così, verbale, apparentemente innovatrice di una iniziativa legislativa presentata come l'avvio di un processo, da lungo tempo auspicato e da tutti condiviso, di decentramento e di democratizzazione dell'ordinamento amministrativo della scuola, si cela, e in modo chiaramente visibile, il sostanziale proposito di rafforzare e di rinsaldare le già pesanti strutture tradizionali ancorate ad una catena di gerarchia e di controlli burocratici alla quale ora si vuole aggiungere un altro inutile anello.

Ma per non essere accusati di voler fare per amor di polemica il processo alle intenzioni, occorre rifarsi brevemente ai precedenti di questa, stavo per dire, pratica, onorevole Presidente della Commissione (ahimè, i guasti del linguaggio burocratico!), diciamo meglio, di questa iniziativa legislativa che viene sottoposta ora al nostro esame. Un precedente autorevole al quale l'onorevole Ministro ha fatto frequente riferimento, cui si è riferito poc'anzi il senatore Spigaroli, è costituito da una proposta della Commissione d'indagine. Io mi sarei sottratto alla sollecitazione cortese della collega Farneti ad approfondire la ricerca storico-critica nell'ambito delle risultanze emerse dai lavori della Commissione di indagine, in quanto con serena franchez-

za e con sincero compiacimento devo riconoscere che la collega Farneti sull'argomento, e sotto il profilo storico e sotto l'aspetto giuridico, ha offerto all'Assemblea tutti gli elementi necessari perchè a me non restasse proprio nulla da aggiungere. Ma la replica del senatore Spigaroli mi costringe a ritornare sull'argomento, non per approfondire più di quanto la collega Farneti abbia fatto, ma per puntualizzare alcuni elementi che il senatore Spigaroli ha cercato di deformare nella presentazione che egli ha tentato di offrirci dei propositi e delle intenzioni della Commissione d'indagine.

Ma prima, e sia detto per inciso, devo dire che condivido pienamente il rilievo della collega Farneti a proposito dell'insistenza con cui il Ministro, a giustificazione di questa sua iniziativa, fa riferimento alla Commissione d'indagine, perchè anch'io devo dire che, se con altrettanta diligenza l'onorevole Ministro avesse tenuto conto di altre e ben più importanti proposte o indicazioni formulate da quella Commissione, probabilmente parecchi mali cronici della scuola italiana sarebbero avviati a parziale guarigione. Ma chiudiamo questo inciso e torniamo alla vessata questione dei propositi della Commissione d'indagine.

Che cosa proponeva detta Commissione in ordine alla questione di cui ci stiamo interessando? Nella parte conclusiva della sua relazione essa rilevava, e con forte accento critico, senatore Spigaroli (ella forse con deliberata distrazione ha sorvolato su una parte del testo della Commissione che diligentemente ha portato qui a suffragio della sua interpretazione, ha sorvolato su questi accenti critici, unanimemente espressi dalla Commissione d'indagine), come le strutture e i rapporti amministrativi di tutto l'ordinamento della scuola fossero sostanzialmente rimasti ancorati a quella impostazione strettamente centralizzata e autoritaria che ne aveva caratterizzato le funzioni e la fisionomia sin dagli inizi della storia della scuola italiana la quale, e queste non sono più parole mie ma della Commissione, "è stata ed è tuttora regolamentata e disciplinata dall'alto". Più chiaro di così non poteva esprimersi! Ed io

aggiungo: è stata e purtroppo è tuttora regolamentata e disciplinata dall'alto in dispregio di ogni principio di autonomia, di autogoverno e di democrazia, con gravi conseguenze da tutti riconosciute per l'efficienza, la modernità, la funzione formativa di tutta l'istruzione.

Ora, sulla base di queste considerazioni che, ripeto, sono il frutto di un appassionato dibattito e di una diligente ricerca svoltisi in seno alla Commissione, per questo settore in un clima di larghissima unanimità, la Commissione, come ricordava poc'anzi la collega Farneti, formulava una serie di proposte (e qui è la malizia, senatore Spigaroli) organiche, cioè intese a determinare, come dice proprio la Commissione (e non cito tutto il brano perchè già per due volte è stato qui ripetuto forse con diversità di intendimenti e di interpretazione), un rapido e radicale aggiornamento di tutta l'amministrazione scolastica e la riforma degli strumenti amministrativi. Vi faccio grazia del resto di questa lunga frase perchè, ripeto, è stata qui già testualmente citata e dalla collega Farneti e dal collega Spigaroli. Ma insisto sulla parte fondamentale della precisazione che io ho voluto fornire e cioè che il proposito della Commissione era quello di suggerire all'Esecutivo un piano organico di proposte intese, sia pure con un processo di inevitabile gradualità di attuazione, a realizzare una radicale trasformazione delle strutture, degli ordinamenti, dei contenuti delle stesse finalità educative della scuola e sotto l'aspetto pedagogico-didattico e sotto l'aspetto organizzativo, amministrativo e burocratico, in relazione ai compiti che la moderna società democratica alla scuola primariamente conferisce.

Non dobbiamo perdere di vista pertanto questa presupposta organicità, perchè altrimenti riesce facile il discorso che il senatore Spigaroli poc'anzi veniva elaborando per convincerci della piena rispondenza del testo proposto dall'onorevole Ministro con le intenzioni e i propositi della Commissione.

È pur vero, ed io l'accennerò rapidamente, perchè è stato già qui detto, che la Commissione, nel quadro di questa organica vi-

sione di riforma, per la quale si svolse un lungo dibattito con notevoli contrasti e ideologici e culturali (come era inevitabile per la natura stessa della composizione della Commissione medesima), nel quadro organico di questa prospettiva di riforme, per quanto attiene all'amministrazione, proponeva per il decentramento (e siamo d'accordo) « l'istituzione di sovrintendenti regionali per la scuola media dell'obbligo, con responsabilità eguali a quella dei provveditori agli studi verso la scuola elementare, e l'estensione dell'autonomia amministrativa a tutte le scuole secondarie e superiori ». Questo è il testo: cerchiamo di stabilire i punti sui quali siamo d'accordo, per vedere di mettere in rilievo le ragioni del dissenso. La Commissione inoltre proponeva, per l'autogoverno della scuola, « la riforma del consiglio scolastico provinciale, la democratizzazione dei consigli di amministrazione degli istituti tecnici, la costituzione del consiglio di direzione presso le direzioni didattiche, la riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione nelle competenze e nella composizione ». Citazioni testuali: le ha fornite la collega Farneti Ariella, le ha ribadite il collega Spigaroli. Però, teniamo presente che anzitutto queste proposte da attuarsi gradualmente scaturivano da una organica impostazione di riforma e che in secondo luogo esse costituivano strumenti gradualmente per la realizzazione, nell'amministrazione della scuola italiana, del decentramento e dell'autogoverno; cioè il decentramento e l'autogoverno erano e sono gli obiettivi non aridamente burocratici, ma vorrei dire pedagogico-politici, verso i quali si indirizzava il complesso delle proposte elaborate dalla Commissione d'indagine.

Se distinguiamo, separandoli nettamente, questi due momenti, ossia la graduale trasformazione delle strutture burocratico-amministrative, dalle finalità del decentramento e dall'autogoverno della scuola, allora ha buon giuoco l'impostazione del Ministro e la illustrazione del senatore Spigaroli. Ma voi ci dovete dimostrare — e ciò sarebbe impossibile o comunque falso — che la Commissione d'indagine, che di questo argomento con tanto fervore si interessò, intese scindere queste due cose là dove essa le vedeva

in un rapporto dialettico così intrinseco nella prospettiva della sintesi finale da non consentire che si potesse realizzare una trasformazione delle strutture senza quella piattaforma costituita dai nuovi contenuti organizzativi e pedagogici su cui deve fondarsi il decentramento e l'autogoverno della scuola medesima.

Fatta questa precisazione, riferiti i punti sui quali mi pare ci sia consenso circa le proposte della Commissione d'indagine, io non dirò — perchè non sarebbe rispondente al vero — che la nostra parte politica fosse e sia del tutto soddisfatta di queste proposte, specie per quanto riguarda i limiti posti all'estensione e all'articolazione di questo processo di riforma di tutto l'apparato amministrativo, ma certamente erano e sono validi i principi generali che poi sono quelli che io ho poc'anzi sinteticamente illustrato, erano e sono valide le istanze fondamentali, cui quelle proposte si ispirano, purchè — ecco il punto del nostro dissenso — inseriti nel quadro di un organico contesto e nella prospettiva di un processo unitario di riforma generale delle strutture amministrative, degli ordinamenti scolastici, dei contenuti educativi, sulla base, come dicevo poc'anzi, dell'autonomia e dell'autogoverno della scuola pubblica — non parlo della scuola strettamente statale, ma della scuola pubblica nel suo complesso — così da consentirle il pieno assolvimento della sua funzione prioritaria che è quella di promuovere la formazione delle coscienze individuali, l'acquisizione delle capacità professionali e lo sviluppo della società civile.

Il punto del nostro dissenso, onorevoli colleghi, è questo: voi vi riferite ad una concezione della scuola ancora legata a strutture di tipo tradizionale, burocratiche, per cui vi pare di offrire al suo ordinamento un carattere di modernità, realizzando un decentramento burocratico-amministrativo, ma che resta nella sostanza ispirato a quei vecchi principi cui è legata la struttura della scuola italiana sin dal tempo delle sue origini; noi invece abbiamo una concezione profondamente diversa, che non è però solo di una parte politica, ma che scaturisce da precise indicazioni offerte dalla Costituzio-

ne democratica e repubblicana del nostro Paese. Noi vi proponiamo soluzioni democratiche, non marxiste, là dove le vostre proposte sono legate ad una visione autoritaria, quindi superata dalle stesse strutture della moderna società.

Di queste esigenze, di queste istanze, di questi principi il Ministro avrebbe dovuto tener conto e nella stesura delle cosiddette linee direttive e nell'elaborazione del disegno di legge che ha sottoposto al nostro esame, nonché nell'impostazione di tutti quegli altri disegni di legge che il Ministro avrebbe dovuto proporre al Parlamento secondo i suggerimenti della Commissione ed in ottemperanza al disposto della legge 24 luglio 1962, n. 1073. Era un dovere preciso, categorico del Ministro quello di tener conto delle istanze, dei principi, dei suggerimenti e delle proposte della Commissione d'indagine; altrimenti a che scopo si sarebbe istituita tale Commissione?

Ma — e me lo perdoni l'onorevole Ministro — il ministro Gui pur ostentando ripetutamente (lo abbiamo sentito in questa Aula ed anche in Commissione dove purtroppo non abbiamo il piacere di vederlo frequentemente per i suoi molteplici incarichi) un ossequio formale verso le proposte della Commissione d'indagine, ha però mostrato di intenderle in tutt'altro modo e questo è pericoloso. Qui il discorso potrebbe farsi molto più ampio, io fermerò la mia indagine all'argomento che è adesso al nostro esame. Per quanto riguarda specificamente la questione che stiamo discutendo, è stato rilevato giustamente dalla collega Farneti che già nelle linee direttive il Ministro prevedeva l'istituzione di un organo intermedio tra il Ministero e gli uffici scolastici provinciali: ecco il primo grosso errore che si lega all'impostazione che poc'anzi ci offriva il collega Spigaroli, un'impostazione di carattere burocratico. Un organo di quel genere, avulso dal contesto di tutte le altre riforme proposte dalla Commissione, inevitabilmente finisce col diventare, come è stato già detto, un terzo livello burocratico, di cui non abbiamo assolutamente bisogno, e con la conseguenza per di più di accentuare proprio quella tendenza all'autoritari-

simo gerarchico che la Commissione d'indagine aveva criticato a chiare lettere e unanimemente.

Il collega Spigaroli si è allontanato forse per sottrarsi alla puntualità di questa precisazione; egli mi ha sfidato, io non è che voglia accettare la sfida, la parola è troppo grossa; il senatore Spigaroli ha preteso di dimostrarci la piena coincidenza — anzi ha usato una frase più precisa: la piena coincidenza e concomitanza — tra i suggerimenti della Commissione d'indagine e le proposte del Ministro: io sto cercando di dimostrare che le cose stanno esattamente al contrario, nello spirito, nei contenuti, nelle finalità, nelle conseguenze, questa è la verità. Infatti, se è vero come è vero che con l'istituzione di queste sovrintendenze si viene a costituire un terzo livello burocratico, si scivola fatalmente nell'autoritarismo gerarchico: e allora questo è esattamente il contrario di quello che la Commissione aveva detto. Anzi, la parte introduttiva del capitolo cui poc'anzi faceva riferimento il collega Spigaroli, il secondo, è tutta dedicata alla critica di questa impostazione di tipo napoleonico, centralizzata, burocratica, autoritaria, soffocatrice della spontaneità e della libertà della scuola, eccetera.

Come si può venire a dimostrarci che, istituendo le sovrintendenze scolastiche, si rompono queste catene, si dà respiro, libertà, autonomia, autogoverno, democrazia, modernità alla scuola italiana? Siamo su una posizione esattamente opposta. Si scivola verso l'autoritarismo gerarchico che la Commissione aveva condannato, che il mondo della scuola e della cultura condanna e respinge senza riserve — l'onorevole Ministro conosce queste cose infinitamente meglio di me — e senza eccezioni, auspicando invece, come si legge nel comunicato conclusivo del secondo convegno « Scuola-Società », leggo testualmente, « la partecipazione dell'intera comunità scolastica alla direzione della scuola la quale deve essere ottenuta attraverso il riconoscimento di larghe autonomie in materia pedagogica, didattica e con la definitiva liquidazione di una direzione burocratica amministrativa che paralizza ogni iniziativa di base, ogni sperimentazione, ogni

dialettica delle idee ed ogni effettiva libertà di insegnamento ».

Credo che non si possa essere più chiari di così nel denunciare una situazione di fatto e nell'indicare al Governo un indirizzo nuovo per la realizzazione di nuove strutture nell'ordinamento democratico moderno della scuola che deve operare in una società, appunto, moderna e democratica.

Il Ministro non ha ritenuto di dover prestare alcuna attenzione alle risultanze dei documenti conclusivi di questo convegno al quale, tuttavia, avevano partecipato studiosi, uomini politici, pedagogisti, personalità di chiaro nome, di indiscusso valore nel campo scientifico. Infatti, il convegno ebbe luogo a Milano nel giugno 1965. Le date parlano, onorevole Ministro: il disegno di legge che stiamo esaminando fu comunicato alla Presidenza del Senato nel gennaio 1966. Vi era tutto il tempo, dunque, se ce ne fosse stata la volontà politica, per valutare le indicazioni emerse da quello e da altri convegni che si sono svolti nel nostro Paese su questo argomento di tanto interesse ed attualità. Vi era certamente tutto il tempo per valutare quelle risultanze e per trarre da quei dibattiti e da quelle proposte valide indicazioni per realizzare l'autogoverno e il decentramento amministrativo e per recepire nel disegno di legge, di cui stiamo discutendo, almeno alcune di quelle proposte, se non tutte. L'onorevole Ministro ha dimostrato di ignorare tutto ciò che andava accadendo nel mondo della cultura, della scuola e della vita politica in questo periodo; è andato avanti per la sua strada: ecco l'accusa che con rammarico e con amarezza noi rivolgiamo al Ministro della pubblica istruzione che, non solo per le sue qualità personali e professionali, ma per la funzione politica esercitata, ha il dovere di avere le orecchie attente alle voci che provengono da tutte le parti del mondo della cultura, della scienza e della scuola, non dico per raccogliercle tutte, ma per trarre dalla molteplicità delle indicazioni e delle istanze quel complesso di elementi che gli consentano di consustanziare in termini più solidamente politici e più validamente legati alla realtà sociale la impostazione della

sua attività legislativa e regolamentatrice della vita della cultura e della scuola. Non si può, infatti, avere orecchie rivolte solo ad una parte perchè si corre il rischio di restare al di qua di un processo di sviluppo che invece dialetticamente si va svolgendo, in un Paese democratico come il nostro, con l'apporto, con il contributo di tutte le forze della cultura.

Ora di tutto ciò non v'è cenno, non v'è riferimento nè nella relazione, nè nel testo del disegno di legge. Questo sul piano sostanziale, ma andiamo invece a vedere sul piano formale. Ecco la malizia, ecco l'inganno delle parole cui facevo riferimento all'inizio del mio discorso. Se andiamo a leggere la relazione introduttiva, quella presentata dall'onorevole Ministro più che quella offerta alla nostra attenzione dal relatore Donati che ha, vorrei dire, un carattere più tecnico che non politico, c'è da restare incantati. La relazione offre una serie di argomentazioni che sono sostanzialmente valide, valide per modernità di concetti, ma ad illustrazione di una proposta di legge che appare rivolta in direzione esattamente contraria a quella che, ritenuta valida nelle premesse, ci si aspetterebbe come logica conseguenza. Ecco l'inganno delle parole! E chi non riconosce l'esigenza — cito la relazione introduttiva del Ministro — che l'amministrazione della pubblica istruzione si avvii verso sistemi nuovi di interventi che richiedono necessariamente una minuta conoscenza della realtà socio-economica in cui gli organismi scolastici si muovono? E come non condividere il proposito — cito sempre la relazione — di scongiurare il pericolo (del resto anche il senatore Spigaroli lo diceva poc'anzi) che scuola e mondo economico, cultura e progresso tecnico procedano ciascuno per proprio conto lungo linee divergenti? Ma chi potrebbe dissentire dalla decisione di attuare nell'interesse della scuola un ulteriore decentramento di funzioni amministrative? E come non concordare con una serie di affermazioni, testè forniteci dal senatore Spigaroli, sempre a proposito dell'opportunità, della necessità, della tempestività di questo provvedimento di legge che stiamo esaminando?

Avevo preso degli appunti precisi che ora però non ho sotto mano, ma ricordo bene quanto ebbe a dire il senatore Spigaroli poc'anzi, rilevando le carenze dell'attuale ordinamento amministrativo e quindi la necessità di provvedere a un rapido decentramento delle sue funzioni in relazione alla espansione, e non solo quantitativa, della moderna scuola statale. Ma siamo d'accordo su codeste affermazioni, non c'è motivo di dissenso!

Però, onorevoli colleghi, dopo siffatte affermazioni, dopo così promettenti esordi, sarebbe lecito aspettarsi quanto meno la proposta di istituire i consigli scolastici provinciali e regionali come organismi collegiali democraticamente eletti e, quindi, come organismi capaci di attingere dalla diretta esperienza della realtà economica e sociale dell'ambiente circostante le conoscenze e le indicazioni necessarie a rendere la scuola, pur nella varietà e nella complessità dei suoi ordinamenti e indirizzi, un centro reale di vita operante in funzione dello sviluppo armonico dell'organismo socio-economico delle varie zone, una scuola capace di favorire — su questo siamo d'accordo, senatore Spigaroli — gli orientamenti culturali e professionali dei giovani e non solo nel rispetto delle inclinazioni e delle preferenze individuali, ma anche in rapporto alle prevedibili richieste derivanti dallo sviluppo generale della vita civile del Paese.

Certo ci saremmo aspettati una proposta del genere, cioè non l'istituzione della super prefettura come strumento risolutivo per far guarire rapidamente la scuola da mali annosi che risalgono ad epoche lontane; ma i compiti che ha poc'anzi qui illustrato il Ministro nella sua relazione, già di per sé sarebbero difficili, onerosi, complessi per i componenti degli organismi collegiali anzidetti.

Come si può, onorevoli colleghi, seriamente presumere che essi possano essere assolti da un funzionario amministrativo, sia pure di alto grado; come si può presumere che possano essere adempiuti da un ufficio burocratico quale è l'ufficio regionale scolastico, cioè da un ufficio burocratico che anziché snellire le procedure ed attuare

il decentramento e favorire l'autonomia, finirà inevitabilmente per appesantire l'apparato, creando come di solito accade in questi casi, conflitti di potere e confusione di indirizzi?

Ecco il nocciolo della questione, ecco il punto del dissenso che è molto più grave di quanto non appaia, caro collega Spigaroli, perchè investe problemi che vanno oltre la questione di cui stiamo discutendo e tocca temi di alto interesse, la democrazia, la libertà, l'autonomia che, tradotti in termini di ordinamento scolastico, significano il decentramento e l'autogoverno a cui si può legare quel decentramento amministrativo che voi considerate realizzabile attraverso un provvedimento del genere di quello che stiamo esaminando, ma come conseguenza non come premessa.

Voi ci proponete, invece, una istituzione che già in partenza minaccia di appesantire ancora di più una bardatura burocratica ormai intollerabile nell'ordinamento della scuola italiana contemporanea. Ora, a una istituzione siffatta è decisamente contrario, e questo voi lo sapete meglio di noi, onorevoli colleghi, il mondo della scuola; sono contrari perfino gli stessi sindacati del personale amministrativo dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, e questo a me pare un fatto altamente positivo e vorrei che il senatore Spigaroli, data la sua esperienza di sindacalista, riflettesse su questo dato: perfino i sindacati del personale amministrativo della pubblica istruzione sono contrari a questo provvedimento.

S P I G A R O L I . Quale sindacato?

G R A N A T A . Il più forte e il più rappresentativo.

S P I G A R O L I . Pare di no, non è il più forte, nè il più rappresentativo.

G R A N A T A . Comunque, a me risulta così. Ora dopo queste considerazioni viene fatto di chiedersi: ma allora, onorevoli colleghi, perchè insistete tanto? Abbiamo il dovere di chiedere al Ministro: ma, onorevole Ministro, un provvedimento siffatto *cui*

*prodest?* Ormai siamo alla fine di questa legislatura; purtroppo molti gravi problemi che travagliano la vita della scuola italiana resteranno ancora una volta insoluti e quindi rinviati a miglior tempo. Di fronte al generale, giustificato malcontento dei docenti, degli studenti, dei sindacati, delle famiglie, dei partiti politici, e non solo di quelli dell'opposizione, per il mancato adempimento almeno degli impegni programmatici assunti dal Governo e degli obblighi prescritti da leggi già approvate dal Parlamento; di fronte a queste carenze e lacune suona quasi offensivo il proposito di istituire come mezzo per avviare a soluzione i problemi anzidetti, una sorta di super prefettura della scuola, in quella scuola che invece chiede, e non da ora, a gran voce libertà dall'autoritarismo tuttora imperante, democratico rinnovamento dei suoi ordinamenti, svecchiamento dei suoi contenuti educativi, efficienza e modernità delle sue strutture, rispetto della sua autonomia, riconoscimento della dignità e del prestigio che le competono per la funzione preminente che essa assolve nell'interesse del progresso civile di tutta la Nazione.

Ora, tutto ciò presuppone, onorevoli colleghi, una tensione ideale che dovrebbe cominciare ad esprimersi in quest'Aula e trarre alimento dalle aspirazioni e dalle speranze del Paese. Questa tensione ideale non c'è, onorevoli colleghi. Eppure questi problemi sono posti all'attenzione del mondo politico, culturale e scolastico del nostro Paese non da oggi. Non voglio risalire a tempi lontani; ho sotto gli occhi un brano di un saggio mirabile del Santoni Rugiu a proposito di questo problema ancora attuale e tuttavia insoluto di una vera democrazia della scuola italiana. Egli scriveva otto anni fa, onorevoli colleghi: « La democratizzazione delle strutture e del funzionamento della scuola non nasce soltanto come esigenza dalla coerenza ideale con lo spirito democratico degli ordinamenti generali, ma principalmente dalla necessità di avere una scuola che funzioni, cioè che sia posta in grado di produrre la sua funzione educativa ». E invece sussiste e si aggrava la frattura fra l'istruzione e l'amministrazione (intendo l'ammi-

nistrazione educativa); e questa frattura si aggrava per la dilatazione dei poteri dell'asse amministrativo-gerarchico, per l'accentuarsi del centralismo pedagogico della amministrazione che — tutti lo sappiamo — era uno dei cardini della legge Casati del 1859, se non vogliamo chiamare in causa la legge Boncompagni del 1848.

Con l'istituzione dei superprefetti cosa realizziamo nella scuola? La fondazione dei principi di libertà, di autonomia e quindi di democrazia come base su cui costruire una scuola rispondente alle esigenze della nostra società? No, restiamo ancora una volta ancorati, e per più lungo tempo — perchè quando ci si trova di fronte a riforme che hanno l'apparenza di essere tali, ma nella sostanza rafforzano posizioni conservatrici e tradizionali, il tempo delle vere riforme automaticamente si rinvia cadendo quella tensione ideale che nasce dalle istanze immediate che via via maturano nella coscienza democratica del Paese — ancorati, dicevo, con l'istituzione dei super prefetti (perdonatemi, ma non saprei come chiamarli diversamente), ad un regime di libertà vigilata dall'alto, che è il tradizionale regime della scuola istituita dai liberali. Non sembri una contraddizione in termini perchè i liberali istituirono una scuola in cui vi era, sì, la libertà, ma vigilata dall'alto, dal potere centrale. Ebbene, con le sovrintendenze che si vogliono istituire avremo una libertà vigilata se non dall'alto, un po' più da vicino, ma sempre di vigilanza si tratta. E questa parola così odiosa alla nostra coscienza di uomini liberi e democratici, così lontana dai nostri principi educativi moderni, questa parola circola di frequente, onorevoli colleghi della maggioranza, nei vostri testi, nei vostri discorsi, nelle vostre leggi. Ed allora, onorevoli colleghi, noi abbiamo il diritto di non credere alla validità delle vostre tesi a sostegno delle vostre impostazioni, perchè vi è una troppo palese contraddizione in termini. E non ci venga a dire il senatore Spigaroli: creiamo intanto le strutture (così poc'anzi egli ci ha detto), è già un passo avanti; creiamo le strutture e poi, man mano che si andranno sciogliendo i nodi politici che paralizzano il proces-

so di rinnovamento della scuola, in quelle strutture andremo via via collocando i nuovi contenuti che dovranno caratterizzare il moderno ordinamento. Press'a poco è questo che voleva dirci il collega Spigaroli: facciamo queste strutture, poi ci metteremo dentro il contenuto. No; un discorso siffatto, sia detto senza offesa, appare non solo a noi, caro collega Spigaroli e onorevole Ministro, fondatamente sospetto di malafede politica.

Innanzitutto, perchè finora le poche iniziative intraprese dall'attuale maggioranza governativa di centro-sinistra sono apparse tutte rivolte, in buona o in malafede, non intendo approfondire il concetto, a consolidare, non a trasformare, le vecchie strutture. La esperienza dunque ci dà una indicazione contraria a quella che il collega Spigaroli poc' anzi intendeva offrirci in difesa dell'operato della Commissione. Certo quest'ultima ha lavorato; ma, tranne la legge di finanziamento, quali altri provvedimenti significativi, incisivi per la vita della scuola e quindi della nostra società, per l'avvenire del nostro Paese, sono stati adottati dalla Commissione e quindi dall'Aula? Come si è qualificata la nostra Commissione che in questa legislatura pur ha lavorato con diligenza, con impegno, ma sui testi che voi avete fornito e non anche su quelli che pur l'opposizione aveva offerto alla vostra meditazione e alla vostra attenzione, proprio nella fiducia purtroppo smentita dall'esperienza? In tutto questo democratico rapporto tra maggioranza ed opposizione e nella prospettiva di una convergenza, pur nella dialettica e nel contrasto delle idee, verso la meta finale alla quale penso, con lo stesso impegno, tutti aspiriamo, di dare cioè alle future generazioni del nostro Paese una scuola modernamente attrezzata, ricca di contenuti educativi, degna di costituire lo strumento primario e fondamentale per una spinta decisiva del Paese stesso verso forme più alte di civiltà e di democrazia, come si è qualificata la nostra Commissione? Se noi dovessimo — come dobbiamo — fare un consuntivo, onorevole Spigaroli, del nostro lungo lavoro di cinque anni (e per quello che mi riguarda io potrei farlo anche di dieci) quali sono i provvedimenti che, qualificando sotto il

profilo delle riforme di strutture e di contenuti il lavoro della Commissione, in un certo senso qualificherebbero il lavoro dell'Assemblea nel settore della pubblica istruzione? Abbiamo adottato già una serie di provvedimenti settoriali, parziali spesso in contrasto tra di loro, stimolanti l'uno la necessità di adottarne altri per sanare ingiustizie compiute con il precedente, su un piano puramente sindacale, rivendicativo, perdendo di vista i grandi obiettivi a cui una Commissione come la nostra avrebbe dovuto mirare, pur disponendo — ecco la vostra colpa, onorevoli colleghi della maggioranza — degli strumenti necessari per perseguire quegli obiettivi. Non è infatti che manchino le proposte di legge; manca la volontà di discuterne, cioè manca l'impegno per la riforma.

Ecco perchè — e io mi avvio alla conclusione — noi abbiamo il diritto di sospettare la vostra malafede politica, anche perchè — e con questo do l'ultima risposta al collega Spigaroli, se mi fa la cortesia di prestarmi un attimo della sua preziosa attenzione — le impalcature fondamentali cui egli si riferisce presuppongono un disegno organico, un progetto razionale, una visione compiuta dell'edificio che s'intende costruire. Il metodo dei progetti, di pragmatica derivazione, consente il controllo dell'esperienza successiva, ma non esclude, anzi rafforza, la necessità della pianificazione di prospettiva con una organica impostazione di un logico e razionale disegno.

Una tale prospettiva, delineata sempre nelle parole dei vostri discorsi, dei vostri documenti, non è stata finora, onorevoli colleghi della maggioranza, mai confermata dai fatti. Le incertezze, le esitazioni, dovute forse alle spinte contrastanti e antagonistiche che operano all'interno dell'attuale maggioranza e ne rivelano l'intrinseca debolezza politica, hanno finito con il favorire non tanto la stasi ma, quello che è più grave, il rafforzamento delle posizioni di tipo tradizionale, delle strutture sostanzialmente conservatrici del nostro Paese.

Ora, per quanto riguarda l'istituzione delle sovrintendenze scolastiche interprovinciali, ci sarebbe da fare delle interessanti e di-

695ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 SETTEMBRE 1967

vertenti riflessioni politiche persino sulle parole, onorevoli colleghi. Dapprima le avevate intitolate « regionali »; poi l'aggettivo regionali vi dette delle preoccupazioni e così diventarono sovrintendenze interprovinciali; ma la Camera ne modificò la dizione e diventarono uffici regionali. Ora l'aggettivo regionale ritorna nuovamente; persino nella scelta degli aggettivi c'è da fare una ricerca dei propositi, delle intenzioni politiche e delle divergenze politiche dell'attuale maggioranza.

Comunque, chiamatele come volete: sovrintendenze regionali, interprovinciali o comunque vi piaccia; la istituzione di una sovrintendenza siffatta, di un tipo siffatto di struttura burocratico-amministrativa nella situazione esistente (è su questo che io vorrei che fermaste per un attimo la vostra attenzione, onorevoli colleghi: non è che noi siamo contro il decentramento, perchè altrimenti sarebbe troppo facile per voi una polemica fondata su un falso presupposto) una istituzione di tal genere nella situazione esistente io dico che diventerebbe (e temiamo che diventerà) un cardine di quella struttura tuttavia centralizzata e burocratica che noi avversiamo, non già un effettivo strumento per l'attuazione di quel decentramento che non da ora, e non solo da parte nostra, si va nel nostro Paese auspicando.

Ecco perchè — e ho finito, onorevoli colleghi — la questione assume una rilevanza sul piano della politica scolastica che va oltre i modesti limiti di una innovazione burocratico-amministrativa entro cui voi volevate collocarla. La soluzione da voi proposta, a nostro avviso, — e abbiamo cercato di dimostrarlo — pregiudica, per certi importanti aspetti, la realizzazione delle future riforme e impegna perciò la responsabilità del Parlamento di questa legislatura che si avvia al suo termine di fronte a quello della legislatura ormai prossima.

Noi abbiamo ritenuto che una tale responsabilità dovesse assumerla non la Commissione, nel suo ambito più stretto, bensì l'Assemblea nella sua piena sovranità, perciò abbiamo chiesto la trasmissione in Aula del provvedimento in esame e ci auguriamo che il Senato, accogliendo le nostre ragioni, de-

cida di non approvare il testo sottoposto al suo giudizio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Per la discussione del disegno di legge n. 1825**

**C A R E L L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **C A R E L L I .** Signor Presidente, chiedo che al termine della discussione del disegno di legge sull'istituzione delle sovrintendenze scolastiche sia portato all'esame dell'Assemblea il disegno di legge n. 1825: « Provvedimenti per favorire la direzione tecnica delle imprese agricole ». Tale proposta è particolarmente attesa nell'interesse dello sviluppo di una agricoltura moderna.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Carelli s'intende accolta.

#### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazione a procedere):*

**BALDINI e SALARI .** — « Modifiche ed integrazioni alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli Istituti di rieducazione dei minori » (1416);

« Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 » (2273);

Deputato LUCIFREDI. — « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (2317), (*Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: PINNA. — « Proroga del termine di efficacia della legge 14 novembre 1962, n. 1610, recante provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della piccola proprietà rurale »* (2128);

7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa di lire due miliardi per il completamento di edifici demaniali autorizzati da leggi speciali » (2207-B);

« Modificazioni della misura dei canoni di linee telefoniche ad uso privato e del canone per le linee telefoniche a servizio di elettrodotti diversi, tra loro interconnessi » (2381);

« Modifiche alla normativa circa l'autorizzazione per la inserzione di numeri telefonici in guide, annuari, eccetera » (2404);

10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale);

Deputati ZANIBELLI e PATRINI. — « Integrazioni e modificazioni alla legge 18 agosto 1962, n. 1357, sul riordinamento dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza dei veterinari (ENPAV) » (2310);

11<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputato ROMANO. — « Norme integrative della legge 4 agosto 1965, n. 1103, in ordine alla regolamentazione giuridica dell'arte ausiliaria sanitaria di tecnico di radiologia medica » (2299);

Deputati NICOLAZZI ed altri. — « Norme sulla determinazione dell'organico e del trattamento economico del personale degli Istituti Fisioterapici Ospitalieri di Roma » (2393).

### Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

NENCIONI, GRAY, FERRETTI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai fatti ed atteggiamenti politici emersi in occasione del recente viaggio del Presidente della Repubblica dal Canada all'Australia;

alle precise dichiarazioni pubbliche rese dal Capo dello Stato ed al contenuto dei colloqui riservati risultante dai comunicati ufficiali;

all'atteggiamento fermo dell'Italia ed alle scelte di lealtà e fedeltà atlantica, di rispetto integrale, senza riserve dei trattati, oltre alla professione di amicizia leale e sincera con i popoli visitati ed alla riaffermazione di identità di vedute sui principali problemi che la situazione politica internazionale offre;

alle riserve espresse sul Trattato di non proliferazione atomica, alla rivendicazione dei diritti di sviluppo tecnologico dei popoli non possessori dell'arma atomica ed alle riserve in merito ai controlli postulati;

al silenzio del ministro Fanfani, reso eloquente dalle note e non sostanzialmente smentite dichiarazioni di Montreal circa le « auree non serene » della politica estera italiana ed una diversa posizione del Ministro degli esteri dalla linea di politica assertivamente ufficiale;

alla posizione perplessa del PSU che con la consueta politica del doppio binario, mentre riafferma attraverso suoi qualificati esponenti l'accettazione del Patto atlantico per il suo contenuto difensivo, rivendica un non precisato diritto di iniziativa autonoma, contrastante con la politica degli Stati membri

del Trattato del Nord Atlantico ed una soluzione finalistica di ecumenismo pacifista e conseguente superamento dei blocchi,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia la linea politica del Governo e quali i limiti della posizione autonoma del Ministro degli esteri e della delegazione socialista al Governo. (650)

MAMMUCARI, BUFALINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare per evitare l'ulteriore distruzione delle bellezze panoramiche e paesaggistiche a Terracina e lungo il litorale della provincia di Latina, a seguito del caos delle costruzioni e della edificazione, a ridosso della battigia, di ville, palazzi, ristoranti. (651)

VALENZI, GOMEZ D'AYALA, PALERMO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali misure intende adottare per arrestare la progressiva opera di autodistruzione in corso nelle isole del Golfo di Napoli, ed in particolare a Ischia, ove, per colpa delle autorità locali, l'ignavia dell'Ente valorizzazione dell'Isola d'Ischia e della Sovrintendenza ai monumenti e le carenze degli organi tutori, l'incomparabile patrimonio paesistico ed artistico di una delle più belle isole del mondo ha subito colpi micidiali. Le spiagge privatizzate, le acque del mare invase da detriti, la mancanza di fogne e le insufficienze degli organici degli addetti ai servizi di nettezza urbana e del corpo dei vigili urbani, la scarsità di acqua potabile e la colata di cemento che distrugge il panorama sono mali di cui l'Isola soffre da alcuni anni sempre di più, mettendo a repentaglio la sua fama internazionale di grande centro turistico, senza che siano presi neppure i provvedimenti indispensabili.

Quest'anno nel periodo di ferragosto la crisi si è manifestata in tutta la sua gravità e l'incapacità delle autorità responsabili è apparsa più che mai flagrante, come è stato rilevato da tutta la stampa nazionale ed anche da molti giornali stranieri.

Si chiede di sapere in quale misura ed in quale maniera il Ministero del turismo intende intervenire per disporre in una situazione di emergenza provvedimenti di emergenza.

Si chiede, inoltre di conoscere in quale modo, prima che sia troppo tardi, il Governo — attraverso i suoi vari Dicasteri — intende rendere all'isola almeno una piccola parte degli enormi proventi in valuta estera che l'isola dà allo Stato. (652)

PICARDO, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Con riferimento allo sciopero ed agitazione dei piloti dell'Aviazione civile ed in particolare dei piloti dell'Alitalia;

alle gravi questioni del superamento dei tempi di impiego dei piloti stessi con lesione dei limiti fisiologici, il cui rispetto è inderogabile ai fini della sicurezza del volo e del regolamento del volo notturno specie per i piloti impiegati su lungo raggio;

allo sciopero della Compagnia di bandiera che grave nocumento ha portato alle comunicazioni nazionali, internazionali e intercontinentali;

al nocumento che un altro sciopero in prospettiva potrebbe portare con speciale riguardo al traffico internazionale,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per risolvere la grave controversia che involge problemi di rispetto della persona umana e della sicurezza del volo. (653)

SCHIAVETTI, TOMASUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione del tutto anormale in atto nel Consiglio provinciale di Pesaro dove l'approvazione del bilancio preventivo per il 1966 è stata possibile, a causa delle manovre dilatorie della Giunta di centro-sinistra, solo ad opera di un commissario prefettizio a ciò delegato e ad anno finanziario terminato; dove anche in quest'anno non è stato ancora possibile, nonostante le ripetute richieste dei gruppi consiliari rappresentanti il 50 per cento del Consiglio

stesso, di addivenire alla discussione del bilancio sempre a causa delle manovre dilatorie dei partiti rappresentati nella Giunta in carica.

Gli interpellanti ritengono che questa situazione anormale torni a gravissimo danno dell'Amministrazione provinciale, delle popolazioni che essa amministra e della fiducia che tutti i cittadini dovrebbero avere nell'ordinata attività delle Amministrazioni locali. (654)

### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

**ALBARELLO, TOMASSINI.** — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se intendono intervenire affinché siano immediatamente rilasciati i dimostranti per l'obiezione di coscienza fermati in piazza Argentina nel pomeriggio di oggi, 27 settembre 1967.

Chiedono, inoltre, gli interroganti di sapere se il Governo intende mantener fede alla promessa di presentare al più presto un disegno di legge che consenta la sostituzione di una ferma civile più lunga al posto del servizio militare per i giovani che per fondati motivi di ordine religioso, morale e politico non intendono portare le armi. (1990)

**CARUCCI, D'ANGELOSANTE, BUFALINI, PERNA, MAMMUCARI, GIGLIOTTI, COMPAGNONI, MORVIDI, FORTUNATI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere perchè, nel pomeriggio del 27 settembre 1967, in Roma al Largo Argentina, le forze di polizia hanno proceduto a violente cariche, seguite da numerosi fermi, contro giovani che pacificamente manifestavano la loro avversione al servizio militare ed alla guerra chiedendo la regolamentazione legislativa dell'obiezione di coscienza; mentre analoghe manifestazioni in altre città italiane si sono svolte senza alcun intervento da parte della forza pubblica. (1991)

**RENDINA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire la progressiva degradazione di una zona turistica qual è quella di Scauri che si stende fra la foce del Garigliano ed il mare di Formia, degradazione determinata dal caotico sorgere di nuove costruzioni lungo il litorale e da una quasi totale carenza di servizi igienici e di una rete fognante. (1992)

**PALERMO, VALENZI, GOMEZ D'AYALA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali misure intende adottare per salvare dalla decadenza alcune delle zone più incantevoli del nostro Paese, quali sono Capri, Ischia e Sorrento. Zone turistiche di antica e universale fama che la speculazione edilizia, le carenze delle autorità e le incapacità degli amministratori locali stanno portando alla « distruzione », come è stato esplicitamente denunciato, nell'estate 1967, da numerosi giornali italiani ed esteri. (1993)

**PENNACCHIO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se in relazione alle centinaia di petizioni da parte di studenti non ritiene di riaprire i termini di presentazione delle domande al servizio di leva.

Per la prima volta, quest'anno la scadenza dei detti termini risulta essere stata fissata al 2 settembre 1967 rispetto a quella sempre praticata in via normale del 30 settembre.

Ciò ha determinato l'inconveniente per un cospicuo numero di studenti di vedersi respingere le istanze di proroga con seria preoccupazione delle loro famiglie e certo pregiudizio per la continuità degli studi.

La riapertura dei termini, per altro sollecitata da vari settori del Parlamento, si giustifica anche col fatto che le nuove disposizioni sono state portate a conoscenza degli interessati nel vivo delle vacanze estive, e con una scadenza che appare manifestamente illogica rispetto alla data degli esami di riparazione nella sessione autunnale.

Ritenuto che a tutti gli studenti aventi diritto sono state già notificate le cartoline con l'ordine di presentazione ai vari Comandi

per i primi di ottobre, si rappresenta al Ministro la urgente opportunità di dare disposizioni ai Distretti per la protrazione dei termini anche limitatamente a pochi giorni (1994)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

SCARPINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'Ispettorato provinciale per l'alimentazione di Catanzaro sono ancora giacenti moltissime pratiche concernenti la richiesta di corresponsione dell'integrazione per l'olio d'oliva prodotto nella campagna 1966-67;

che un gran numero di queste pratiche pur essendo datate 1° gennaio 1967, dopo nove lunghi mesi di attesa, non sono state ancora evase;

che per quanto riguarda l'olio prodotto anteriormente alla campagna 1966-67, mentre l'Ufficio tecnico per le imposte di fabbricazione di Catanzaro ha invitato i produttori a pagare sollecitamente l'imposta di fabbricazione dovuta (in base agli articoli 17 e 47 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912), da parte del competente Ministero nessun provvedimento è stato adottato; e — in caso affermativo — considerato che l'olivicoltura come la viticoltura rappresentano l'unica fonte di reddito per la maggior parte dei piccoli proprietari coltivatori diretti travagliati da tempo da una profonda crisi, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare in ordine sia alla evasione, la più sollecita possibile, delle pratiche giacenti presso l'Ispettorato provinciale dell'alimentazione di Catanzaro, sia all'indennizzo dovuto ai produttori per l'olio prodotto anteriormente alla campagna 1966-67 per come è previsto dall'articolo 10 del citato decreto-legge (6734)

TOMASSINI, ALBARELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se è a loro conoscenza lo stato di estre-

mo disagio in cui versano le 465 famiglie abitanti nel villaggio S. Giusto-Prato, privo di ambulatorio pediatrico e pertanto carente di assistenza medica per i figli degli abitanti del villaggio stesso;

e se ritengano di dover predisporre adeguate iniziative atte a sopperire alle inderogabili esigenze sociali del villaggio. (6735)

ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se stima opportuno concedere l'equipollenza di laurea ai diplomi conseguiti presso l'Istituto superiore di scienze storiche « Ludovico Muratori » già esistente in Verona. (6736)

VECELLIO, ZANNINI, BERNARDI, BERLANDA, MERLONI, TRABUCCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi dei lamentati ritardi nella corresponsione ai singoli operatori delle somme corrispondenti all'IGE sulle esportazioni.

L'argomento è stato sollevato in infinite occasioni e sono note le difficoltà in cui vengono a trovarsi tanti esportatori, specialmente piccoli e medi industriali od artigiani, per la deficienza di capitali sia per l'esercizio che per l'ammodernamento od adeguamento delle loro attività anche in funzione concorrenziale con i produttori esteri.

I lamentati ritardi sono anche più ingiustificati se si tien conto che proprio per provvedere al rimborso dell'IGE il decreto presidenziale del 27 luglio 1967, n. 810, ha disposto un maggiore stanziamento di 80 miliardi sul capitolo 1851 « Restituzioni e rimborsi di Imposta generale sull'entrata » dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1967. (6737)

ROVERE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi informativi del provvedimento di soppressione della fermata del Rapido 591 nella stazione di Alassio, che pare del tutto ingiustificato trattandosi dell'unico treno in grado di portare direttamente a Milano in mattinata.

Tenuto conto dell'importanza della città di Alassio quale stazione di soggiorno di rinomanza internazionale, l'interrogante chiede altresì se non ritenga opportuno intervenire sollecitamente, disponendo l'immediata revoca del provvedimento che è causa di notevole danno per il turismo e l'economia della zona tutta e che ha provocato vivo malcontento nella popolazione. (6738)

MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere in quale modo si intenda portare ad immediata, integrale soluzione la questione della modifica del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 agosto 1963, n. 1504, sulla produzione e la tutela sanitaria dei latti scremati, da tale decreto sottratti alla produzione esclusiva e quindi ai rigorosi e garantiti controlli delle Centrali del latte.

E ciò con tanta più urgenza in quanto la questione, che interessa profondamente e i consumatori e i contadini produttori, oltre che le Centrali, era già stata annunciata dal Ministro della sanità come risolta, mentre risulta che le modifiche previste sono ancora giacenti presso il Consiglio di Stato in attesa di nuovi esperimenti da parte del Dicastero della sanità.

Nel frattempo, mentre la questione viene trascinata all'infinito, il mercato di molte città fra cui Genova è sempre più invaso da latti scremati di produzione privata non garantiti da adeguato controllo sanitario, come prova lo scandalo scoppiato con l'ordinamento di chiusura seguito dalla nomina di un Commissario allo stabilimento « Parma Latte » per gravi inosservanze delle norme igieniche-sanitarie per il materiale lattiero-caseario che, secondo un comunicato dell'Associazione dei consumatori, ha rivelato alle analisi presenza di sudiciume, in particolare feci animali e mosche, oltrechè deficienze ambientali. (6739)

NENCIONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — L'interrogante, con riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, con cui è stato creato un comitato degli italiani all'estero « ai fini

della migliore conoscenza dei problemi che interessano le collettività italiane all'estero e della predisposizione dell'azione per tutelarle e assisterle »;

al fatto che si è proceduto alla nomina di un rappresentante degli italiani in Etiopia, chiede di conoscere quali siano state le ragioni per cui si è ignorato negli adempimenti l'esistenza della casa degli italiani di Asmara che ha svolto una intensa azione, da circa dieci anni, per la tutela ed assistenza della comunità italiana in tutta l'Etiopia. (6740)

NENCIONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Con riferimento alla precaria situazione dell'Azienda autonoma di cura di Salsomaggiore Terme il cui presidente è decaduto dalla carica da un anno ed otto mesi senza che si sia provveduto ai necessari adempimenti per il rinnovo delle cariche,

l'interrogante chiede di conoscere se il fatto è vero e quali siano le ragioni di questa *prorogatio* oltre ogni limite le cui conseguenze si riflettono sulla efficienza dell'Azienda autonoma. (6741)

MORVIDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza dello « spettacolo » che si sta dando all'Ente provinciale del turismo di Viterbo e cioè:

che, mentre il 21 luglio 1967 « Il Messaggero », foglio di Viterbo, pubblicava una relazione veramente elogiastica con la quale il Presidente dell'Ente suddetto affermava — quasi che scopa nuova dovesse sempre scopar bene — che erano stati effettuati controlli ai parchi di campeggio onde accertare soprattutto il rispetto delle norme igienico-sanitarie, tre giorni dopo (il 24 luglio 1967) il Prefetto di Viterbo ordinava l'immediata chiusura del parco di campeggio « Camping internazionale » di Tarquinia per le « disastrose condizioni igieniche » accertate in seguito a proteste di molti campeggiatori da un sopralluogo dell'ufficiale sanitario, secondo le dichiarazioni che sa-

rebbero state fatte dal Prefetto stesso al settimanale « Panorama » (n. 71 del 24 agosto 1967), dichiarazioni che non fanno alcun riferimento ad analoghi accertamenti dell'EPT e che da questo non sono state pubblicamente rettifiche;

se è vero che tutto l'attuale Consiglio dell'EPT di Viterbo è scaduto da tempo e come pertanto può giustificarsene la sua permanenza in carica, per giunta completamente inattiva, salvo le comparse del suo Presidente nelle cerimonie pubbliche;

se e quale destino hanno avuto i corsi di lingue — comprensibili, osiamo sperare, della lingua italiana — per i vigili urbani che sembra costassero (i corsi e non i vigili) 600 mila lire ciascuno e affidati, a quanto è stato pubblicato nella stampa locale, ad una scuola privata di proprietà di uno stretto parente del direttore e del consigliere di 1ª classe (a loro volta parenti tra loro) dell'EPT. (6742)

CHIARIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui si trovano migliaia di studenti in corso di studi universitari, che hanno presentato in ritardo la richiesta dell'annuale rinvio di chiamata alle armi, perchè quest'anno la scadenza delle domande è stata fissata, senza un'opportuna divulgazione, al 2 settembre 1967 e non al 30 settembre, come per l'anno scorso.

Si fa notare che si tratta di giovani che hanno pieno diritto a tale rinvio e che, se privati di tale loro diritto, subirebbero un danno, forse anche incalcolabile, nella loro carriera universitaria.

Solo a Napoli gli studenti in queste condizioni sarebbero, a quanto pare, 500, per cui si chiede all'onorevole Ministro se crede intervenire disponendo una opportuna proroga dei termini. (6743)

CHIARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'arbitrio che l'Istituto della previdenza sociale crede di poter riprendere ad esercitare imponendo ai primari dei suoi ospedali il limite di età di 65

anni, quando vi è una precisa disposizione ministeriale che fissa tale limite a 70 anni per i primari che erano in attività di servizio al momento dell'emanazione delle suddette disposizioni ministeriali.

Si aggiunge ancora che in successive circolari ministeriali, è stato precisato che tale criterio si doveva considerare esteso anche ad altre categorie di sanitari, come i primari degli ospedali psichiatrici, i direttori dei Consorzi antitubercolari, eccetera.

Per quelli della Previdenza sociale vi è stato qualche cosa di più: due primari di sanatori della Previdenza sociale messi a riposo a 65 anni presentarono ricorso al Consiglio di Stato, che sospese il provvedimento, riammettendoli in servizio.

In queste condizioni si domanda quali siano le ragioni che muovono l'Istituto della previdenza sociale ad insistere in questo suo atteggiamento che non può non portare ad un altro ricorso in Consiglio di Stato, il cui esito ovviamente è già scontato.

L'interrogante chiede al Ministro se crede d'intervenire per una più precisa interpretazione delle disposizioni vigenti da parte del suddetto Istituto. (6744)

CHIARIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che una delle condizioni della « giustizia tributaria » è l'applicazione uniforme delle leggi tributarie nel tempo e nello spazio — a quali difficoltà burocratiche ed organizzative è dovuto il ritardo col quale la Direzione generale delle tasse ed imposte indirette risolve i dubbi interpretativi degli uffici periferici, col risultato che una stessa norma viene contemporaneamente applicata in maniera difforme; ed in particolare per conoscere quando il Ministero si pronunzierà sul quesito proposto il 3 marzo 1967 dall'Ispettorato compartimentale circa il criterio che a Napoli sottopone l'usufrutto sugli immobili urbani alla maggiore aliquota dei fondi rustici, facendo confusione tra le vigenti aliquote ordinarie di registro di cui alla tariffa allegato « A », articolo 1, e le aliquote di cui alla tabella allegato « B », espressamente distinte fra loro dall'articolo 5, legge di registro. (6745)

CHIARIELLO. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è legittimo che mentre l'articolo 7 lettera c) e d) della tabella allegato « D » alla legge 25 giugno 1943, n. 540, sulle imposte ipotecarie prevede espressamente il corrispettivo dovuto dai cittadini per l'ispezione dei registri particolari, delle note e dei titoli depositati a norma dell'articolo 2664 del codice civile, la Conservatoria dei registri immobiliari di Napoli ha smesso di consentire l'ispezione anche dei titoli, con grave disagio per il pubblico. (6746)

CARUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Vista la circolare n. 7122 del 24 aprile 1963 del Ministero dei lavori pubblici, con la quale si rende noto che l'incarico di collaudo deve essere affidato ad ingegneri inclusi nel ruolo ordinario e non nei ruoli aggiunti;

tenuto presente il decreto del 20 aprile 1966 del Ministero dei lavori pubblici con cui a decorrere dal 3 marzo 1966 gli ingegneri principali del ruolo aggiunto del Genio civile sono collocati in soprannumero nel ruolo ordinario,

si chiede di sapere per quale motivo il Provveditore alle opere pubbliche di Bari anzichè assegnare i collaudi delle opere pubbliche agli ingegneri collocati in soprannumero nel ruolo ordinario ed in servizio presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Bari si serva per tale incarico di ingegneri estranei all'Amministrazione e se questo modo di procedere del Provveditore alle opere pubbliche di Bari non costituisca atto lesivo del buon nome e del prestigio dei funzionari di quell'Amministrazione. (6747)

ROTTA, MASSOBRIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti, rilevato che i violentissimi nubifragi abbattutisi a più riprese durante il mese di agosto 1967 nelle zone di Pinerolo, Alessandria, Cuneo, nel Monferrato e nell'Astigiano, hanno cagionato danni gravissimi alle colture, segnatamente ai vigneti;

vista la legge 29 novembre 1965, n. 1314, in relazione alla legge 26 luglio 1965, n. 965, e alla legge 6 aprile 1965, n. 351, che dettano provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche,

invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a far individuare e precisare i danni stessi dal competente Ispettore agrario;

e chiede ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze di conoscere se e quali provvidenze di quelle previste dalle richiamate leggi intendono concedere ai coltivatori diretti, agl'imprenditori agricoli e ai proprietari fondiari delle zone come sopra colpite da detti nubifragi;

invita infine il Governo a promuovere lo stanziamento di un fondo nazionale di solidarietà contro le calamità nazionali, compresa la grandine; e nell'attesa che si concludano gli studi per il suddetto fondo, a concedere una sovvenzione governativa a titolo di « esperimento antigrandine », sovvenzione che, integrata dal fondo stanziato dalle province piemontesi colpite, consentirebbe ai coltivatori d'iniziare l'esperimento contraendo un'assicurazione il cui costo sarebbe dimezzato rispetto all'attuale. (6748)

### Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 28 settembre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 28 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione delle Sovrintendenze scolastiche interprovinciali (1540).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. DI ROCCO ed altri. — Provvedimenti per favorire la direzione tecnica delle imprese agricole (1825).

2. FENOALTEA. — Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (96).

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2038) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

4. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del

Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari